

RASSEGNA STAMPA del 22/11/2010

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE**.IT**

*RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE*

la rassegna stampa è curata da

cervelli  IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 19-11-2010 al 22-11-2010

Corriere del Mezzogiorno (Ed. Caserta): <i>Venti centimetri di grandine Piazzetta imbiancata</i>	1
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Napoli): <i>Con il terremoto nacque lo stereotipo del Sud corrotto</i>	2
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Salerno): <i>Emergenza idrica, ora sono in azione i truffatori dell'acqua</i>	8
La Gazzetta del Mezzogiorno.it: <i>Maltempo: violenta grandinata a Capri</i>	9
La Gazzetta del Mezzogiorno.it: <i>Scossa al largo dell'isola di Ustica</i>	10
Gazzetta del Sud: <i>A più di un anno dall'alluvione la città continua a interrogarsi</i>	11
Gazzetta del Sud: <i>Le guardie ecozoofile svolgono un ruolo impegnativo e solidale</i>	12
Gazzetta del Sud: <i>Protezione civile Entro tre mesi sarà consegnato il piano comunale</i>	13
Gazzetta del Sud: <i>Frana di Caronia, gli interventi previsti dalla Protezione civile</i>	14
Gazzetta del Sud: <i>Torrente Oliveto, la Prociv allerta Provincia e Regione</i>	15
Gazzetta del Sud: <i>L'intera area archeologica rischia l'allagamento</i>	16
Gazzetta del Sud: <i>Giampilieri, gli alberi della speranza</i>	17
Gazzetta del Sud: <i>Forti temporali su Sicilia e Calabria giù le temperature</i>	18
Il Grecale: <i>Il grande terremoto dell'Irpinia: 30 anni dopo</i>	19
Irpinia news: <i>"Terremoti d'Italia" successo per la mostra</i>	20
Irpinia news: <i>Avellino - Il Comune ricorda il terremoto dell'80: "Ripartire"</i>	21
Irpinia news: <i>Sisma - 15 scosse in 3 giorni... ma 'percepite' solo dai sismografi</i>	22
Irpinia news: <i>SPECIALE - 23/11: la storica' requisitoria di Pertini</i>	23
Irpinia news: <i>SPECIALE - Quei 90 secondi che sconvolsero il Sud /FOTO</i>	25
Il Mattino (Avellino): <i>Irpinia 30 per una nuova cultura della Protezione Civile. È in programma per oggi e...</i>	27
Il Mattino (Avellino): <i>Alessandra Montalbetti Non solo ricordo delle vittime del terremoto, ma anche occasione</i>	28
Il Mattino (Avellino): <i>Alessandra Montalbetti Esercitazioni e simulazioni di intervento in caso di terremoto, ieri,</i>	29
Il Mattino (Benevento): <i>Successo di pubblico per Terremoti d'Italia , la mostra voluta dal Dipartimento dell</i>	31
Il Mattino (Circondario Sud1): <i>Paola Del Vecchio Madrid. L'Andalusia è una delle opzioni, si stanno valutando i...</i>	32
Il Mattino (Nazionale): <i>Trent'anni dopo. La memoria di una tragedia che ha profondamente segnato la vita del Sud.</i>	33
Il Mattino (Nazionale): <i>Capri ricoperta di bianco, un flash insolito per l'Isola azzurra dopo la violenta tempesta di ..</i>	34
Il Mattino (Salerno): <i>Ora il timore è che gli sciacalli dell'acqua agiscano davvero. In città sono stati se...</i>	35
Il Mattino (Salerno): <i>Si comincia con venti minuti d'acqua in più nella zona orientale della città. Ma si p...</i>	36
Salerno notizie: <i>Salerno: falsi distributori di acqua porta a porta, "cittadini attenti"</i>	37

Venti centimetri di grandine Piazzetta imbiancata

21 nov 2010 Caserta

La Piazzetta di Capri completamente imbiancata di grandine. Caduta ieri pomeriggio a chicchi grossi e violenti, che in mezz'ora ha imbiancato le strade dello shopping e i tavolini dei bar, raggiungendo un'altezza di venti centimetri. Disagi per facilitare l'intervento della Protezione civile, ma anche tanta curiosità dei turisti. Dopo un paio d'ore ghiaccio sciolto e suggestiva cerimonia di accensione dell'albero di Natale.

Con il terremoto nacque lo stereotipo del Sud corrotto

21 nov 2010 Napolidi PAOLO MIELI RIPRODUZIONE RISERVATA

Una lettura «politica» della tragedia in Irpinia che fissò lo stereotipo di un Mezzogiorno corrotto

Il sisma del 1980 è stato non solo una tragedia, ma anche un evento simbolico: l'Irpinia divenne agli occhi dell'Italia un enorme cratere. Poco dopo il terremoto la classe politica fu messa sotto accusa. Nella voragine sisma non sprofondarono solo le abitazioni di Lioni e degli altri centri più colpiti. Fu inghiottito qualcosa che ha a che fare con l'identità di questa terra. Qualcosa che, come si può oggi purtroppo constatare, ancora non è riemerso. Fino alle 7,30 di sera del 23 novembre 1980, il terremoto più importante dal secondo dopoguerra era stato il terremoto del Belice. Una scossa tellurica che, il 15 gennaio 1968, non solo aveva provocato grandi lutti e poi commosso l'opinione pubblica nazionale, ma aveva preso anzi caratteristiche simboliche proprio per il periodo in cui si era verificato, il primo mese del 1968, all'inizio cioè di un anno che portò in tutto il mondo grandi sommovimenti sociali. Un anno «spartiacque».

Quel sisma per l'Italia era diventato simbolo di cose che, apparentemente, con il terremoto c'entravano poco o niente. Era come se nelle crepe prodotte da quel sommovimento della terra fosse sprofondata assieme ai suoi difetti un'Italia precedente: l'Italia burocratica, l'Italia «di papà», l'Italia che alla fine degli anni '60 si percepiva atrofizzata, ammuffita. Era questa l'Italia cui ora si imputava, per l'appunto (e al di là di ogni responsabilità oggettiva), ciò che «non era andato per il verso giusto» nel dopo-terremoto del Belice.

Era come se il sisma avesse trascinato in una voragine l'intera lunga stagione precedente, per aprire le porte alla ventata di contestazione giovanile e di generale rinnovamento che sarebbe passata alla Storia come, appunto, «il '68». Forse è proprio per questa portata simbolica che l'immagine dei mancati soccorsi, o quella della «corrotta» ricostruzione del Belice, sono rimaste così vive nella pubblicistica nazionale. Il Belice è stato, per almeno un decennio, sinonimo di «cose che non andavano per il verso giusto»: autorità distratte, popolazioni predestinate a diventare vittime di una calamità di certo «naturale», a cui però si aggiungeva l'altra calamità, quella di un'amministrazione pubblica incapace di portare anche il più elementare soccorso nel momento del bisogno.

Questa immagine del Belice come «eccezione» era stata poi confermata nel maggio 1976, quando si era verificato il secondo terribile sisma del dopoguerra: il terremoto del Friuli. Anche questo era stato grave come tutti i terremoti, ma poi fu un esempio, per l'appunto, di coordinamento delle forze armate venute in aiuto alla popolazione, di laboriosità dei popoli, di amministrazioni corrette, di uomini politici all'altezza della situazione.

Quello del Friuli fu un terremoto dalle conseguenze addirittura «benefiche» per la regione: gli aiuti furono rapidi e andarono presto a buon fine, i fondi stanziati furono utilizzati in una maniera eccellente. Da quel terremoto il Friuli rinacque migliore di quel che era prima del maggio 1976. E siccome anche il terremoto del Friuli si verificò alla vigilia di un mutamento degli equilibri politici del Paese stavano per nascere i cosiddetti governi di «solidarietà nazionale», in cui per la prima volta dal 1947 il Pci, il Psi, la Dc e i partiti laici minori tornavano a lavorare assieme sembrò che anche quel che era seguito a quegli eventi drammatici e luttuosi del maggio 1976, stesse lì a segnalare la nascita di una nuova Italia.

I due grandi terremoti che avevano preceduto il sisma dell'Irpinia avevano avuto dunque, in qualche modo, significati di portata superiore a ciò che accade in un «normale» sisma (morti, case crollate, sciagallaggio, soccorsi più o meno efficaci, e così via). Quei terremoti avevano avuto, come si è detto, un carattere simbolico.

Ebbene, la mia tesi è che un carattere fortemente simbolico addirittura più ancora che nei due casi fin qui citati abbia avuto poi anche se non soprattutto il terremoto dell'Irpinia. Innanzitutto per le due sorprese che suscitò. La più terribile, come vedremo nel corso dell'inchiesta contenuta in questo volume, fu dovuta al fatto che in quella prima notte fra una domenica e un lunedì il sisma fu ampiamente sottovalutato dai media. Non ne fu colta la portata, le grandi testate giornalistiche non furono per niente tempestive nel mobilitarsi; Bruno Vespa allora giovane giornalista del Tg1 racconta per esempio di essere stato inviato nella zona del terremoto solo due o tre giorni dopo la scossa. Nonostante il fatto che, dopo il terremoto del Friuli, i sistemi di allarme e di quantificazione dei danni provocati da un sisma fossero ormai molto raffinati, della tragedia dell'Irpinia si ebbe inizialmente una percezione falsata, enormemente falsata per difetto. La scossa tellurica segnalò nei fatti che l'Irpinia era una terra dimenticata dal resto del mondo, dove i sistemi di sensibilizzazione nazionale, in ordine a una calamità naturale, non funzionavano.

E quando questi ultimi finalmente si attivarono, uno o due giorni dopo il dramma, era ovviamente troppo tardi. L'Irpinia si era già trasformata in un'autentica bolgia dantesca. Le comunicazioni erano del tutto interrotte: le strade erano occupate

Con il terremoto nacque lo stereotipo del Sud corrotto

da veicoli fermi che ostruivano il passaggio, da manifestanti, da gente che scappava, da persone disperate che cercavano notizie

dei propri familiari. E ancorché il numero delle vittime fosse già di per sé drammatico (poco meno di 3000 morti; 10.000 feriti; 300.000 senza casa), quel che accadde travalica perfino queste cifre. L'impressione a quel punto fu infatti che i morti e i dispersi fossero centinaia di migliaia. Il caos fu tale che, per i giornalisti, l'unico modo per muoversi fu quello di utilizzare gli elicotteri. Le strade per giorni e giorni rimasero completamente ostruite ovvero, in alcuni casi, lasciate aperte esclusivamente per operazioni di soccorso che giunsero, poi, in tempi e modi inadeguati.

Ci si trovò, in altre parole, dinanzi a un disastro cui non s'era assistito neanche nel Belice. L'Irpinia divenne come un gigantesco cratere. Grazie alla televisione, che dai tempi del Belice aveva fatto enormi passi avanti, vedemmo aprirsi nel centro dell'Italia una gigantesca voragine, ma senza capirne assolutamente il perché.

Come dicevo, anche quell'evento divendì

ne, nel tempo, un evento simbolico. Si potrebbe anzi formulare l'ipotesi che nell'arco di tempo che separò l'uccisione di Aldo Moro (1978) dal terremoto dell'Irpinia (1980) si sia consumata la vera crisi della cosiddetta Prima Repubblica italiana. Quel sistema politico che sarebbe poi crollato fra il 1992 e il 1993 in un altro tipo di terremoto stavolta di carattere giudiziario era in realtà già andato in frantumi nel biennio tra il 1978 e il 1980. L'autorevolezza, il prestigio, la capacità di trascinamento che i partiti politici e le istituzioni erano stati capaci di esercitare nei trentacinque anni precedenti, da quel momento in poi furono loro del tutto interdetti.

Il vero personaggio-simbolo del dopo-terremoto fu l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini. Fu infatti Pertini il primo a percepire malgrado i ritardi nella comunicazione quello che stava succedendo in Irpinia. E fu ancora Pertini il primo a presentarsi in televisione non solo per parlare del terremoto, ma soprattutto per puntare il dito accusatore (ed era la prima volta che questo accadeva da parte di un uomo all'apice delle istituzioni) contro un ceto politico e amministrativo, non soltanto locale, che appariva responsabile del mancato aiuto, nei giorni immediatamente successivi al terremoto.

L'indice puntato di Pertini fu un elemento centrale di quei giorni. Scosso proprio da quell'accusa il ministro dell'Interno Virginio Rognoni rassegnò le dimissioni. Successivamente le ritirò, ma di fatto fu come se stesse accadendo qualcosa che non era mai accaduto negli anni precedenti. È vero, due anni prima all'indomani dell'uccisione di Aldo Moro, Francesco Cossiga si era dimesso, dallo stesso dicastero da cui ora minacciava di andarsene Rognoni. Ma quelle dimissioni erano state diverse: erano state il gesto di sensibilità di un ministro che non aveva responsabilità dirette in una vicenda durata 55 giorni e conclusasi, infine, in una tragedia. Con Rognoni nel 1980 abbiamo, al contrario, un caso di dimissioni che non sono per niente frutto di un bilancio a posteriori dell'accaduto, ma la diretta conseguenza di un atto d'accusa del Presidente della Repubblica.

Dopo la denuncia di Pertini, e dopo le dimissioni (poi ritirate) di Rognoni, una parte della classe politica si rese conto di essere, essa stessa, sotto accusa. Certo, quella classe politica aveva buon gioco ad addossare le responsabilità su un inesistente sistema in effetti non ancora messo a punto di «protezione civile»; aveva buon gioco a scaricare le accuse sui «sottoposti» sugli amministratori locali, su quelli che non erano riusciti a portare soccorsi adeguati, ma quella stessa classe politica capiva anche che la situazione era così grave da far sì che il Paese intero chiedesse ormai un gesto di sensibilità e di responsabilità.

La riflessione sul significato intrinseco delle mancate conseguenze positive del terremoto in Irpinia diventò, da quel momento in poi, il terreno di coltura di tutte le dottrine non solo di quelle di stampo «leghista» che si svilupparono in antagonismo alla «politica»: contro i «ritardi» della politica, contro la corruzione di quel sistema di potere che ruotava e ruota intorno alla capitale del Paese. Imputata diventò infatti Roma, e non soltanto il Mezzogiorno, la Campania o l'Irpinia. E imputata divenne l'intera classe politica. È in quel periodo che nacque la teorizzazione di un «governo dei capaci», di un «governo degli onesti», un governo fatto non di politici di professione, ma di personalità che venissero dalla società civile, che si fossero distinte per il proprio merito e che reggessero la cosa pubblica come avveniva nel corso delle dittature dell'antica Roma repubblicana: un governo che supplisse a quella particolare «carezza» propria della politica in sé e non di politici democristiani, socialisti, repubblicani, «di destra» o «di sinistra».

Da quel momento il discorso pubblico sembrò aver introiettato un virus che mirava alla salute della politica. Alcuni giornali del Centro-Nord con gli intellettuali e le personalità del mondo economico che contribuivano a formare il modo di pensare di questi giornali cominciavano a sentire, dopo il terremoto e dopo l'emergere del fenomeno P2 (posteriore al

Con il terremoto nacque lo stereotipo del Sud corrotto

sisma di soli quattro mesi), l'esigenza di una supplenza da parte della società civile nei confronti della politica.

Un'esigenza che si sarebbe trasformata poi in realtà concreta nel 1993 quando, con la caduta della Prima Repubblica, salirono alla ribalta uomini che, per l'appunto, non erano più professionisti della politica, come Carlo Azeglio Ciampi, Antonio Di Pietro, Lamberto Dini, Romano Prodi, Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti (e si potrebbe proseguire con un lungo elenco di personaggi minori).

La mia ipotesi di lavoro è che quell'anno 1980 sia in qualche modo assai più importante dei «fatti concreti» che lo caratterizzarono. Il terremoto fece per di più da presupposto a un secondo dramma, che vide tra i primi suoi punti nodali il rapimento di Ciriaco De Mita, l'esponente democristiano che fungeva da vicepresidente della società incaricata di gestire i fondi per l'aiuto dei terremotati. Quel rapimento fu attuato dalle Brigate Rosse ma coinvolse anche la camorra di Raffaele Cutolo e svariate autorità dello Stato. Queste ultime, in particolare, s'impegnarono in una trattativa con i rapitori così come non era stato fatto nel caso del rapimento di Aldo Moro.

Il caso Cirillo, con tutti i suoi risvolti, fu uno degli snodi etico-politici che meglio caratterizzarono la vicenda del dopo-terremoto, per certi versi più amara del sisma stesso, e cioè la vicenda della cosiddetta «ricostruzione». Basterebbe dire qui che per la ricostruzione furono spesi 60.000 miliardi di lire, ovvero una cifra che come si è calcolato se fosse stata materialmente distribuita tra tutti componenti delle famiglie delle vittime, dei feriti, e perfino dei senza tetto, avrebbe arricchito quelle persone per generazioni, e avrebbe consentito loro di ricostruire la propria casa nonché addirittura l'intero quartiere dove quest'ultima sorgeva. L'inghiottimento di quei 60.000 miliardi (non più di 10.000 miliardi furono utilizzati davvero per i lavori), inghiottimento avvenuto per mano della malavita e per effetto della complicità tra politica e malavita stessa, infettò non solo la vita della regione in cui la terra aveva effettivamente tremato, ma il sistema politico nazionale che di quella sparizione si era reso corresponsabile.

Oltre a essere la regione di Ciriaco De Mita leader politico di prima grandezza, nato appunto in Irpinia, segretario della Dc, quindi capo del governo, diventato dapprima simbolo vivente di questa grande opera di malversazione, per poi uscire del tutto indenne dalle accuse ricevute la Campania esprimeva, in quella stessa stagione della «ricostruzione», una schiera assai nutrita di personalità di primissimo piano della politica nazionale, da Antonio Gava a Paolo Cirino Pomicino, a Vincenzo Scotti, a Francesco De Lorenzo, a Giulio Di Donato: quando non erano ministri, erano responsabili di correnti di partito. E Napoli si poteva ben considerare la «seconda capitale» della politica nazionale. Ebbene, tutte queste persone furono variamente colpite da inchieste legate appunto a fatti della stagione immediatamente successiva al terremoto dell'80.

Cosa ci fa capire tutto ciò? Che il terremoto andò a confermare e a definire, una volta per tutte, lo stereotipo di questa regione e di questa realtà dove al di là delle chiacchiere e delle frasi di circostanza la dimensione pubblico/politica e la dimensione malavitosa non sono scindibili. Anche se poi come è accaduto in seguito ci si illude di assistere alla nascita di nuove stagioni, che producono grandi rinascimenti e annunciano altrettanto grandi meraviglie, si sa che ci si imbatte poi puntualmente, in fenomeni di segno opposto, che sembrano avere origini «connaturate» con il territorio campano e che, altrettanto puntualmente, si trasformano in grandi metafore consegnate all'immaginario nazionale.

Queste ultime peraltro convivono e si sovrappongono. Nell'estate del 2008, ovvero nell'estate dell'«emergenza-rifiuti in Campania», tanto per fare un esempio, fece un certo effetto leggere sui giornali, in tutta l'Italia, insieme con le notizie sull'immondizia, quelle su un palazzo del quartiere Montecalvario di Napoli, crollato a causa di lesioni riportate ventott'anni prima, nel terremoto del 1980. Di sicuro l'idea che un palazzo, senza essere stato abbattuto o ristrutturato, possa crollare, oggi, per lesioni riportate in una sera di novembre del 1980, appartiene a culture a dir poco «lontane» dalla nostra. Nel volume *Terremoto e trent'anni di*

cricche (Edizioni i Libri di Desk), frutto dell'inchiesta degli allievi della scuola di giornalismo del Suor Orsola Benincasa, abbiamo voluto esplorare per l'appunto una di quelle voragini-simbolo di cui si parlava poc'anzi. Nella voragine aperta dal terremoto del 1980 non sprofondarono solo le abitazioni di Lioni e degli altri centri toccati dal sisma. Fu inghiottito anche qualcosa che ha a che fare con l'identità di questa terra. Qualcosa che come si può purtroppo ancor oggi constatare ancora non è riemerso. Fino alle 7,30 di sera del 23 novembre 1980, il terremoto più importante dal secondo dopoguerra era stato il terremoto del Belice. Una scossa tellurica che, il 15 gennaio 1968, non solo aveva provocato grandi lutti e poi commosso l'opinione pubblica nazionale, ma aveva preso anzi caratteristiche simboliche proprio per il periodo in cui si era verificato, il primo mese del 1968, all'inizio cioè di un anno che portò in tutto il mondo grandi sommovimenti sociali.

Con il terremoto nacque lo stereotipo del Sud corrotto

Un anno «spartiacque».

Quel sisma per l'Italia era diventato simbolo di cose che, apparentemente, con il terremoto c'entravano poco o niente. Era come se nelle crepe prodotte da quel sommovimento della terra fosse sprofondata assieme ai suoi difetti un'Italia precedente: l'Italia burocratica, l'Italia «di papà», l'Italia che alla fine degli anni '60 si percepiva atrofizzata, ammuffita. Era questa l'Italia cui ora si imputava, per l'appunto (e al di là di ogni responsabilità oggettiva), ciò che «non era andato per il verso giusto» nel dopo-terremoto del Belice.

Era come se il sisma avesse trascinato in una voragine l'intera lunga stagione precedente, per aprire le porte alla ventata di contestazione giovanile e di generale rinnovamento che sarebbe passata alla Storia come, appunto, «il '68». Forse è proprio per questa portata simbolica che l'immagine dei mancati soccorsi, o quella della «corrotta» ricostruzione del Belice, sono rimaste così vive nella pubblicistica nazionale. Il Belice è stato, per almeno un decennio, sinonimo di «cose che non andavano per il verso giusto»: autorità distratte, popolazioni predestinate a diventare vittime di una calamità di certo «naturale», a cui però si aggiungeva l'altra calamità, quella di un'amministrazione pubblica incapace di portare anche il più elementare soccorso nel momento del bisogno.

Questa immagine del Belice come «eccezione» era stata poi confermata nel maggio 1976, quando si era verificato il secondo terribile sisma del dopoguerra: il terremoto del Friuli. Anche questo era stato grave come tutti i terremoti, ma poi fu un esempio, per l'appunto, di coordinamento delle forze armate venute in aiuto alla popolazione, di laboriosità dei popoli, di amministrazioni corrette, di uomini politici all'altezza della situazione.

Quello del Friuli fu un terremoto dalle conseguenze addirittura «benefiche» per la regione: gli aiuti furono rapidi e andarono presto a buon fine, i fondi stanziati furono utilizzati in una maniera eccellente. Da quel terremoto il Friuli rinacque migliore di quel che era prima del maggio 1976. E siccome anche il terremoto del Friuli si verificò alla vigilia di un mutamento degli equilibri politici del Paese stavano per nascere i cosiddetti governi di «solidarietà nazionale», in cui per la prima volta dal 1947 il Pci, il Psi, la Dc e i partiti laici minori tornavano a lavorare assieme sembrò che anche quel che era seguito a quegli eventi drammatici e luttuosi del maggio 1976, stesse lì a segnalare la nascita di una nuova Italia.

I due grandi terremoti che avevano preceduto il sisma dell'Irpinia avevano avuto dunque, in qualche modo, significati di portata superiore a ciò che accade in un «normale» sisma (morti, case crollate, sciagallaggio, soccorsi più o meno efficaci, e così via). Quei terremoti avevano avuto, come si è detto, un carattere simbolico.

Ebbene, la mia tesi è che un carattere fortemente simbolico addirittura più ancora che nei due casi fin qui citati abbia avuto poi anche se non soprattutto il terremoto dell'Irpinia. Innanzitutto per le due sorprese che suscitò. La più terribile, come vedremo nel corso dell'inchiesta contenuta in questo volume, fu dovuta al fatto che in quella prima notte fra una domenica e un lunedì il sisma fu ampiamente sottovalutato dai media. Non ne fu colta la portata, le grandi testate giornalistiche non furono per niente tempestive nel mobilitarsi; Bruno Vespa allora giovane giornalista del Tg1 racconta per esempio di essere stato inviato nella zona del terremoto solo due o tre giorni dopo la scossa. Nonostante il fatto che, dopo il terremoto del Friuli, i sistemi di allarme e di quantificazione dei danni provocati da un sisma fossero ormai molto raffinati, della tragedia dell'Irpinia si ebbe inizialmente una percezione falsata, enormemente falsata per difetto. La scossa tellurica segnalò nei fatti che l'Irpinia era una terra dimenticata dal resto del mondo, dove i sistemi di sensibilizzazione nazionale, in ordine a una calamità naturale, non funzionavano.

E quando questi ultimi finalmente si attivarono, uno o due giorni dopo il dramma, era ovviamente troppo tardi. L'Irpinia si era già trasformata in un'autentica bolgia dantesca. Le comunicazioni erano del tutto interrotte: le strade erano occupate da veicoli fermi che ostruivano il passaggio, da manifestanti, da gente che scappava, da persone disperate che cercavano notizie

dei propri familiari. E ancorché il numero delle vittime fosse già di per sé drammatico (poco meno di 3000 morti; 10.000 feriti; 300.000 senza casa), quel che accadde travalica perfino queste cifre. L'impressione a quel punto fu infatti che i morti e i dispersi fossero centinaia di migliaia. Il caos fu tale che, per i giornalisti, l'unico modo per muoversi fu quello di utilizzare gli elicotteri. Le strade per giorni e giorni rimasero completamente ostruite ovvero, in alcuni casi, lasciate aperte esclusivamente per operazioni di soccorso che giunsero, poi, in tempi e modi inadeguati.

Ci si trovò, in altre parole, dinanzi a un disastro cui non s'era assistito neanche nel Belice. L'Irpinia divenne come un gigantesco cratere. Grazie alla televisione, che dai tempi del Belice aveva fatto enormi passi avanti, vedemmo aprirsi nel centro dell'Italia una gigantesca voragine, ma senza capirne assolutamente il perché.

Come dicevo, anche quell'evento divendì

Con il terremoto nacque lo stereotipo del Sud corrotto

ne, nel tempo, un evento simbolico. Si potrebbe anzi formulare l'ipotesi che nell'arco di tempo che separò l'uccisione di Aldo Moro (1978) dal terremoto dell'Irpinia (1980) si sia consumata la vera crisi della cosiddetta Prima Repubblica italiana. Quel sistema politico che sarebbe poi crollato fra il 1992 e il 1993 in un altro tipo di terremoto stavolta di carattere giudiziario era in realtà già andato in frantumi nel biennio tra il 1978 e il 1980. L'autorevolezza, il prestigio, la capacità di trascinamento che i partiti politici e le istituzioni erano stati capaci di esercitare nei trentacinque anni precedenti, da quel momento in poi furono loro del tutto interdetti.

Il vero personaggio-simbolo del dopo-terremoto fu l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini. Fu infatti Pertini il primo a percepire malgrado i ritardi nella comunicazione quello che stava succedendo in Irpinia. E fu ancora Pertini il primo a presentarsi in televisione non solo per parlare del terremoto, ma soprattutto per puntare il dito accusatore (ed era la prima volta che questo accadeva da parte di un uomo all'apice delle istituzioni) contro un ceto politico e amministrativo, non soltanto locale, che appariva responsabile del mancato aiuto, nei giorni immediatamente successivi al terremoto.

L'indice puntato di Pertini fu un elemento centrale di quei giorni. Scosso proprio da quell'accusa il ministro dell'Interno Virginio Rognoni rassegnò le dimissioni. Successivamente le ritirò, ma di fatto fu come se stesse accadendo qualcosa che non era mai accaduto negli anni precedenti. È vero, due anni prima all'indomani dell'uccisione di Aldo Moro, Francesco Cossiga si era dimesso, dallo stesso dicastero da cui ora minacciava di andarsene Rognoni. Ma quelle dimissioni erano state diverse: erano state il gesto di sensibilità di un ministro che non aveva responsabilità dirette in una vicenda durata 55 giorni e conclusasi, infine, in una tragedia. Con Rognoni nel 1980 abbiamo, al contrario, un caso di dimissioni che non sono per niente frutto di un bilancio a posteriori dell'accaduto, ma la diretta conseguenza di un atto d'accusa del Presidente della Repubblica.

Dopo la denuncia di Pertini, e dopo le dimissioni (poi ritirate) di Rognoni, una parte della classe politica si rese conto di essere, essa stessa, sotto accusa. Certo, quella classe politica aveva buon gioco ad addossare le responsabilità su un inesistente sistema in effetti non ancora messo a punto di «protezione civile»; aveva buon gioco a scaricare le accuse sui «sottoposti» sugli amministratori locali, su quelli che non erano riusciti a portare soccorsi adeguati, ma quella stessa classe politica capiva anche che la situazione era così grave da far sì che il Paese intero chiedesse ormai un gesto di sensibilità e di responsabilità.

La riflessione sul significato intrinseco delle mancate conseguenze positive del terremoto in Irpinia diventò, da quel momento in poi, il terreno di coltura di tutte le dottrine non solo di quelle di stampo «leghista» che si svilupparono in antagonismo alla «politica»: contro i «ritardi» della politica, contro la corruzione di quel sistema di potere che ruotava e ruota intorno alla capitale del Paese. Imputata diventò infatti Roma, e non soltanto il Mezzogiorno, la Campania o l'Irpinia. E imputata divenne l'intera classe politica. È in quel periodo che nacque la teorizzazione di un «governo dei capaci», di un «governo degli onesti», un governo fatto non di politici di professione, ma di personalità che venissero dalla società civile, che si fossero distinte per il proprio merito e che reggessero la cosa pubblica come avveniva nel corso delle dittature dell'antica Roma repubblicana: un governo che supplisse a quella particolare «carezza» propria della politica in sé e non di politici democristiani, socialisti, repubblicani, «di destra» o «di sinistra».

Da quel momento il discorso pubblico sembrò aver introiettato un virus che mirava alla salute della politica. Alcuni giornali del Centro-Nord con gli intellettuali e le personalità del mondo economico che contribuivano a formare il modo di pensare di questi giornali cominciavano a sentire, dopo il terremoto e dopo l'emergere del fenomeno P2 (posteriore al sisma di soli quattro mesi), l'esigenza di una supplenza da parte della società civile nei confronti della politica. Un'esigenza che si sarebbe trasformata poi in realtà concreta nel 1993 quando, con la caduta della Prima Repubblica, salirono alla ribalta uomini che, per l'appunto, non erano più professionisti della politica, come Carlo Azeglio Ciampi, Antonio Di Pietro, Lamberto Dini, Romano Prodi, Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti (e si potrebbe proseguire con un lungo elenco di personaggi minori).

La mia ipotesi di lavoro è che quell'anno 1980 sia in qualche modo assai più importante dei «fatti concreti» che lo caratterizzarono. Il terremoto fece per di più da presupposto a un secondo dramma, che vide tra i primi suoi punti nodali il rapimento di Ciriaco De Mita, l'esponente democristiano che fungeva da vicepresidente della società incaricata di gestire i fondi per l'aiuto dei terremotati. Quel rapimento fu attuato dalle Brigate Rosse ma coinvolse anche la camorra di Raffaele Cutolo e svariate autorità dello Stato. Queste ultime, in particolare, s'impegnarono in una trattativa con i rapitori così come non era stato fatto nel caso del rapimento di Aldo Moro.

Con il terremoto nacque lo stereotipo del Sud corrotto

Il caso Cirillo, con tutti i suoi risvolti, fu uno degli snodi etico-politici che meglio caratterizzarono la vicenda del dopo-terremoto, per certi versi più amara del sisma stesso, e cioè la vicenda della cosiddetta «ricostruzione». Basterebbe dire qui che per la ricostruzione furono spesi 60.000 miliardi di lire, ovvero una cifra che come si è calcolato se fosse stata materialmente distribuita tra tutti componenti delle famiglie delle vittime, dei feriti, e perfino dei senza tetto, avrebbe arricchito quelle persone per generazioni, e avrebbe consentito loro di ricostruire la propria casa nonché addirittura l'intero quartiere dove quest'ultima sorgeva. L'inghiottimento di quei 60.000 miliardi (non più di 10.000 miliardi furono utilizzati davvero per i lavori), inghiottimento avvenuto per mano della malavita e per effetto della complicità tra politica e malavita stessa, infettò non solo la vita della regione in cui la terra aveva effettivamente tremato, ma il sistema politico nazionale che di quella sparizione si era reso corresponsabile.

Oltre a essere la regione di Ciriaco De Mita leader politico di prima grandezza, nato appunto in Irpinia, segretario della Dc, quindi capo del governo, diventato dapprima simbolo vivente di questa grande opera di malversazione, per poi uscire del tutto indenne dalle accuse ricevute la Campania esprimeva, in quella stessa stagione della «ricostruzione», una schiera assai nutrita di personalità di primissimo piano della politica nazionale, da Antonio Gava a Paolo Cirino Pomicino, a Vincenzo Scotti, a Francesco De Lorenzo, a Giulio Di Donato: quando non erano ministri, erano responsabili di correnti di partito. E Napoli si poteva ben considerare la «seconda capitale» della politica nazionale. Ebbene, tutte queste persone furono variamente colpite da inchieste legate appunto a fatti della stagione immediatamente successiva al terremoto dell'80.

Cosa ci fa capire tutto ciò? Che il terremoto andò a confermare e a definire, una volta per tutte, lo stereotipo di questa regione e di questa realtà dove al di là delle chiacchiere e delle frasi di circostanza la dimensione pubblico/politica e la dimensione malavitosa non sono scindibili. Anche se poi come è accaduto in seguito ci si illude di assistere alla nascita di nuove stagioni, che producono grandi rinascimenti e annunciano altrettanto grandi meraviglie, si sa che ci si imbatte poi puntualmente, in fenomeni di segno opposto, che sembrano avere origini «connaturate» con il territorio campano e che, altrettanto puntualmente, si trasformano in grandi metafore consegnate all'immaginario nazionale.

Queste ultime peraltro convivono e si sovrappongono. Nell'estate del 2008, ovvero nell'estate dell'«emergenza-rifiuti in Campania», tanto per fare un esempio, fece un certo effetto leggere sui giornali, in tutta l'Italia, insieme con le notizie sull'immondizia, quelle su un palazzo del quartiere Montecalvario di Napoli, crollato a causa di lesioni riportate ventott'anni prima, nel terremoto del 1980. Di sicuro l'idea che un palazzo, senza essere stato abbattuto o ristrutturato, possa crollare, oggi, per lesioni riportate in una sera di novembre del 1980, appartiene a culture a dir poco «lontane» dalla nostra. Nel volume *Terremoto e trent'anni di*

cricche (Edizioni i Libri di Desk), frutto dell'inchiesta degli allievi della scuola di giornalismo del Suor Orsola Benincasa, abbiamo voluto esplorare per l'appunto una di quelle voragini-simbolo di cui si parlava poc'anzi. Nella voragine aperta dal terremoto del 1980 non sprofondarono solo le abitazioni di Lioni e degli altri centri toccati dal sisma. Fu inghiottito anche qualcosa che ha a che fare con l'identità di questa terra. Qualcosa che come si può purtroppo ancor oggi constatare ancora non è riemerso.

Emergenza idrica, ora sono in azione i truffatori dell'acqua

20 nov 2010 Salerno Angela Cappetta RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore alla Protezione civile mette in guardia

Vanno a casa dei disabili e si fanno pagare

SALERNO Non si fanno scrupoli. Neanche se si tratta di persone disabili. Sono i «truffatori dell'acqua», quelli che, approfittando dello stato di emergenza idrica in cui è piombata metà della provincia di Salerno, si fingono volontari della Protezione civile o dipendenti della municipalizzata Salerno Sistemi (quando operano nella zona orientale del capoluogo) per vendere taniche di acqua a chi, da dieci giorni, non ne ha a sufficienza. Le prime denunce sono arrivate al call center istituito dall'Assessorato alla Protezione civile del Comune di Salerno per le persone disabili che chiedono rifornimenti d'acqua a domicilio. I cittadini hanno segnalato che, soprattutto negli ultimi giorni, alcune persone hanno telefonato a casa di famiglie con disabili, presentandosi come fornitori di acqua minerale potabile e dipendenti di un servizio riservato esclusivamente ai familiari di persone allettate che facciano richiesta d'acqua ai domiciliari. Senza però specificare la società per cui lavorano. L'assessore comunale Augusto De Pascale diffida chiunque riceva una visita sospetta ad acquistare l'acqua che viene messa in vendita. «Solo la Protezione civile è delegata a prestare servizio a domicilio per la fornitura d'acqua alle persone disabili» ribadisce l'assessore, che ricorda il numero di telefono attivato per le segnalazioni di eventuali casi sospetti (089.663120).

Qualche problema con i truffatori l'ha avuto anche la municipalizzata Salerno Sistemi che, ieri pomeriggio, ha dovuto smentire la competenza alla distribuzione di acqua potabile ai disabili. Competente, è stato chiarito dalla società salernitana, è unicamente la Protezione civile. Evidentemente, anche alla Salerno sistemi spa è arrivata qualche segnalazione da parte dei cittadini. Intanto, restando sul fronte degli accertamenti antifrode, la guardia di finanza continua ad ispezionare supermercati e negozi per verificare se i prezzi delle baullette d'acqua o delle posate di plastica e delle taniche vuote, sia aumentato. Per il momento non sono state accertate violazioni eclatanti. Intanto, ieri sono ripresi i lavori di cantierizzazione per sostituire il tratto di tubo rotto dell'acquedotto del Basso Sele. I lavori sono stati coordinati dall'assessore regionale alla Protezione civile, Edoardo Cosenza, che ha effettuato il suo terzo sopralluogo nella zona compresa tra i comuni di Postiglione e Contursi. Mentre l'Unità di crisi ha incontrato il vicepresidente dell'Ordine dei medici di Salerno, Giovanni D'Angelo, e il responsabile dell'albo degli odontoiatri, Enrico Indelli, per accordarsi sui quantitativi di acqua necessari per tenere aperti gli studi dentistici dei comuni che soffrono la carenza idrica.

Maltempo: violenta grandinata a Capri

Imbiancata piazzetta. Intasate alcune vie del centro storico

(ANSA) - CAPRI, 20 NOV - Una violenta grandinata ha colpito Capri provocando seri disagi.

Tutte le strade dell'isola si sono in breve tempo ricoperte di grossi chicchi e la coltre e' diventata via via sempre piu' spessa da intasare alcune stradine.

Tra queste, quelle del centro storico.

In via Le Botteghe la grandine ha raggiunto i 20-30 cm di altezza. Volontari della protezione civile hanno spalato la grandine e liberato la strada.

Imbiancati i tavolini dei bar in Piazzetta, via Camerelle e le strade dello shopping.

20 Novembre 2010

Scossa al largo dell'isola di Ustica

Di magnitudo 3.6, non risultano danni alle persone o alle cose

(ANSA) - ROMA, 21 NOV - Una scossa sismica avvenuta questa mattina nel mar Tirreno meridionale è stata avvertita dalla popolazione dell'isola di Ustica e della costa palermitana. Dalle verifiche effettuate dalla Protezione Civile non risultano danni alle persone o alle cose.

Secondo i rilievi effettuati dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, l'evento sismico è stato registrato alle ore 11.37 con magnitudo 3.6.

21 Novembre 2010

A più di un anno dall'alluvione la città continua a interrogarsi

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Messina (20/11/2010)

Torna Indietro

A parlare anche le immagini dello scenografo Marco Dentici

Roberta Cortese

La devastazione e il dolore, la determinazione a ricominciare a vivere ripartendo dai quei luoghi, e la speranza, anzi l'ammonimento affinché tragedie simili non debbano più ripetersi. Con il racconto del disastro dell'1 ottobre 2009 si è chiusa giovedì sera la rassegna sul documentario cinematografico "Assaggi di Realtà", organizzato dal Cineforum Don Orione, in collaborazione con l'associazione Arknoah, sotto la direzione artistica di Francesco Torre e il patrocinio della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema e dell'Ars.

Gli eventi drammatici di un anno fa sono stati rivissuti attraverso le immagini dei due documentari proposti nel corso della serata, tra cui quello, mai proiettato prima, dello scenografo Marco Dentici, "Appunti video per il film "1° ottobre. Una giornata caldissima", girato come preludio alla realizzazione di un lungometraggio sull'alluvione. Il documentario raccoglie diversi materiali, cartelli di storyboard, riprese dell'immediato post alluvione, sequenze subacquee e stralci di una lezione tenuta dallo scenografo ad alcune scolaresche della città. Assieme agli "Appunti video" di Dentici, è stato proiettato anche "Voci nel Fango", realizzato da Nino Bellinghieri, Enrico di Giacomo e Alessandro Gheza, mentre il cantautore Miki De Luca ha proposto il suo singolo "Il monte e il mare". La seconda parte della serata è stata dedicata al dibattito "Paura del futuro. Il dissesto idrogeologico a Messina prima e dopo l'alluvione", coordinato da Giuseppe Davella ed Elisabetta Reale, che ha avuto come protagonisti, o meglio antagonisti, l'assessore Pippo Isgrò e l'ingegnere capo del Genio Civile, Gaetano Sciacca, intervenuti assieme al segretario cittadino del Pd, Giuseppe Grioli; al responsabile del settore ambiente del Pd, Saverio Tignino; al consigliere provinciale Rosy Danzino e al giornalista Giovanni Frazzica. Oggetto dello scontro, le azioni dall'Amministrazione rispetto a quelle del Genio Civile, riconosciute, quest'ultime, da Isgrò, che però ha sottolineato la difficoltà del Comune a realizzare i progetti e la stessa opera di assistenza alla popolazione in assenza di finanziamenti: «Ci mancano i soldi perché la gente torni a casa in condizioni di vivibilità. Senza quelli il nostro compito si riduce a un atto di buona volontà», ha detto l'assessore, secondo cui i fondi dovrebbero arrivare dalla Regione. Ma su questo non è d'accordo Sciacca: «L'unica possibilità per accedere ai finanziamenti ormai è partecipare ai bandi europei», ha spiegato l'ingegnere, senza risparmiare affondi più duri: «L'amministrazione deve rimboccarsi le maniche, non c'è solo il Genio Civile». «Il Comune, tuttavia» ha risposto Isgrò, «ha compiti più variegati e inoltre non dispone di persone preposte a fare progetti. Dobbiamo fare ricorso a gare pubbliche per affidare i progetti all'esterno».

Un invito alle istituzioni a camminare nella stessa direzione, è giunto poi da Grioli, e sulla necessità di inserire nella programmazione una più efficace opera di assistenza e informazione per la gente in caso di allarme, si è soffermata invece la Danzino. Al dibattito hanno preso parte anche l'ing. Antonio Rizzo, esperto del Comune per la Protezione civile, i rappresentanti dei comitati dei villaggi alluvionati; Giampilieri, con Corrado Manganaro e Placido Vitale; Briga, con Giorgio Foti; Altolia e Molino, con Franca Sciliberto; e Pezzolo, con Giuseppe Viola; le associazioni cittadine Atreju, Bios, Energia Messinese, Excursus, IndipendenteMente, Torre del Faro e Zona D'Arte. Voci di messinesi che hanno espresso paura, bisogno di supporto e l'esigenza di vivere in una città sicura. «Ci vuole una rigenerazione urbana perché Messina sta implodendo» ha affermato in chiusura Sciacca. «Bisogna dirlo alla gente e dire anche che ci sono le soluzioni per la messa in sicurezza. Dobbiamo fare quadrato tutti insieme, senza strumentalizzazioni politiche».

Le guardie ecozoofile svolgono un ruolo impegnativo e solidale

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Reggio C. (20/11/2010)

Torna Indietro

Mariangela Viglianisi

La XV Circoscrizione di Pellaro ha ospitato il corso di formazione a livello provinciale delle guardie ecozoofile dell'Anpana Gepa, organizzato dal presidente nazionale Domenico Franco e dal comandante provinciale Antonino Durante. Un successo di partecipazione giovanile, che va a premiare la serietà e professionalità di questa istituzione già presente durante le fasi post terremoto in Abruzzo, e attualmente operante anche a Gioia Tauro alla luce delle ultime catastrofi provocate dal maltempo.

«Le guardie ecozoofile svolgono il loro operato a titolo volontario e gratuito- ha spiegato il comandante Durante-, ma non per questo la loro competenza specifica deve essere meno importante. La finalità del corso è stata quella di formare e aggiornare le guardie ecozoofile alla luce delle ultime normative in materia».

Le guardie operano su tutto il territorio provinciale, per la repressione dei reati e degli illeciti amministrativi contro gli animali e contro l'ambiente. E collaborano a pieno titolo con le forze dell'ordine presenti sul territorio. Il corso di formazione ha, quindi, trattato tra l'altro di protezione civile, protezione, trasporto e macellazione degli animali; delle leggi in materia di caccia, pesca e protezione ambientale.

La cerimonia finale con rilascio degli attestati ai partecipanti, si è svolta presso i locali del Centro civico di Pellaro, alla presenza di tutti i relatori, Emanuela Donato, responsabile Sportello diritti degli animali; Giuseppe Andidero vice comandante polizia municipale di Palmi; Laura Pompeo medico veterinario; Giorgio Borrelli, vice comandante regionale Corpo forestale dello Stato. Presenti il vicequestore Laporta, il comandante Durante, il presidente Franco e il presidente della XV Circoscrizione Aldo Passalacqua.

«Guardiamo sempre con occhio attento al volontariato-ha detto Laporta- e in questo caso ad un volontariato specializzato come quello delle guardie ecozoofile». Il presidente nazionale Franco ha evidenziato l'aspetto educativo e preventivo, «con i corsi di educazione tenuti nelle scuole medie da docenti di agraria e altre guardie che collaborano in tal senso».

Protezione civile Entro tre mesi sarà consegnato il piano comunale

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Messina (21/11/2010)

Torna Indietro

Grande importanza all'assetto idrogeologico del territorio

Emanuele Cammaroto

TAORMINA

Entro i prossimi 90 giorni Taormina avrà finalmente un piano di Protezione civile. Nelle prime settimane del 2011 infatti il Collegio dei geometri di Messina consegnerà al Comune gli elaborati col il piano finalizzato al monitoraggio e la tutela del territorio. «Consegneremo il Piano entro l'inizio di febbraio 2013; annuncia Lino Ardito, presidente del Collegio dei geometri di Messina 2013; e rispetteremo quindi i tempi e gli impegni presi con il Comune di Taormina, quando lo scorso agosto ci è stato affidato questo importante incarico».

Al piano di Protezione civile stanno lavorando i geometri, ma anche l'Ufficio provinciale Azienda foreste demaniali di Messina, il Dipartimento regionale della Protezione civile e le unità taorminesi di Radio Valle Alcantara, il Genio civile di Messina e gli uffici di Palermo, ed inoltre l'Ateneo di Messina e l'Università "Federico II" di Napoli. Con loro, in particolare, il prof. Franco Ortolani, ordinario di Geologia all'Ateneo "Federico II" di Napoli, ed il prof. Angelo Spizuoco, anche lui proveniente da Napoli, esperto di progettazioni, strutture, geologia e geotecnica.

«Le operazioni di studio e progettazione 2013; afferma Ardito 2013; sono pienamente in atto, vengono collaborate e sovrintese dal prof. Ortolani, al quale abbiamo consegnato tutte le relazioni, rilievi, planimetrie e atti sul Prg di Taormina. Al prof. Ortolani abbiamo dato anche atti ed indicazioni a cura del geologo Salvo Puccio, l'esperto incaricato dal Comune per il Piano di assetto idrogeologico».

Il dirigente dell'Azienda foreste demaniali, l'arch. Giuseppe Aveni, invece ha preso un impegno con il sindaco di Taormina, Mauro Passalacqua, affinché «vengano ripulite le pendici di Taormina, partendo dal rimboschimento e la rinaturalizzazione delle pendici della villa comunale».

L'iter del piano di Protezione civile viene anche seguito da Giovanni Coco, dirigente responsabile dell'Ufficio Ambiente e Protezione civile di Taormina. «Taormina 2013; ha detto il prof. Ortolani 2013; ha una conformazione che merita la massima attenzione. Deve riacquistare la piena fruibilità di tutti i chilometri di costa e l'esistente va tutelato con la massima attenzione». Proprio Ortolani si è detto fermamente convinto che ci si debba concentrare sul futuro di «centinaia di metri di costa attualmente coperti da massi e barre, il che significa che il litorale anziché essere una risorsa che fornisce reddito e consente posti di lavoro, è invece diventato un problema che anzi drena risorse pubbliche per la difesa stessa del territorio.

«Noi 2013; aggiunge Ortolani 2013; riteniamo vi sia la necessità di valutare l'assetto del territorio, sia individuando le aree soggette a dissesto idrogeologico sia anche andando a ricostituire e rinaturalizzare le spiagge, in modo da aumentare la fruibilità delle aree e determinare una base dedita ad ottimizzare le attività socio economiche». Prevenzione ma anche spunti di riflessione su come recuperare il territorio e valorizzarlo, dunque, alla base di un dettagliato lavoro che può essere un input per pensare in prospettiva ad un'opera di ripristino ambientale tra Taormina e Giardini. Tramite la collaborazione con l'Università Federico II di Napoli, Taormina realizzerà un Piano di Protezione civile in sinergia con il Comune di Amalfi. La costiera amalfitana venne colpita il 9 settembre dal tragico alluvione che è costato la vita a Francesca Mansi, la giovane il cui corpo è stato ritrovato in mare, in Sicilia, tra Lipari e Panarea. I sindaci dei due Comuni si sono messi in contatto e le indicazioni di Amalfi si riveleranno preziose per approntare delle linee guida che siano il più possibile aderenti ai livelli di rischio idrogeologico.

Frana di Caronia, gli interventi previsti dalla Protezione civile

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Messina (21/11/2010)

Torna Indietro

Santina Folisi

CARONIA

Un incontro di aggiornamento sullo stato dei saggi effettuati nella contrada Lineri-Ricchiò colpita dalla frana del 1. marzo scorso si è svolto nell'aula consiliare del Comune di Caronia. Ai lavori, oltre al sindaco Giuseppe Collura, quale autorità di protezione civile Locale, hanno partecipato l'ing. Bruno Manfrè, irettore della Protezione civile di Messina, l'ass. Carmelo Barna, il responsabile della Protezione civile locale, ing. Paolo Folisi e gli sfollati della cittadina. Nel corso della riunione l'ing. Manfrè ha aggiornato sull'andamento degli studi effettuati e sul progetto avviato, attinente all'area interessata dalla frana.

In particolare Manfrè ha riferito che sono stati completati i rilievi riguardanti le opere di consolidamento dei fabbricati interessati; è stata quasi definita la tipologia degli interventi da eseguire; sarà conclusa la prossima settimana la campagna di indagine; appena rilasciata l'autorizzazione dall'Enac sarà effettuato anche il rilievo aereo di tutta la zona; ottenuto il quadro generale dell'ammasso della frana, si potrà ricostruire il progetto con tutto quello che serve; entro la fine del mese il progetto esecutivo sarà pronto e consegnato all'ing. Muscarà, per la richiesta di finanziamento alla Commissione ministeriale; i lavori, con certezza, inizieranno prima della fine dell'anno; sarà prevista nel progetto generale, se funzionale, una pista alternativa per consentire l'accesso ai fondi nel tratto di strada Lineri-Bertolino.

Per quanto riguarda la somma occorrente per i lavori – ha aggiunto Manfrè – sarà sicuramente superiore ai 3 milioni di euro destinati con l'accordo quadro del marzo scorso e poiché insufficiente, in presenza di progetto completo dell'intera area, si chiederanno altri finanziamenti.

Per i rimborsi, invece, dei danni subiti, si dovrà procedere con i fondi Fas, già richiesti alla presidenza del Consiglio ed ancora bloccati dalla Regione Siciliana.

Il sindaco Giuseppe Collura ha comunicato di aver sollecitato l'invio delle somme del Cas (Contributo autonoma sistemazione) per i mesi di agosto e settembre e che a giorni i soldi dovrebbero arrivare. Per quanto riguarda i fondi Fas, Collura è dell'idea che «si faranno delle screature»; che le somme saranno nuovamente destinate a opere di consolidamento e di messa in sicurezza. Il sindaco ha anche chiarito l'aspetto relativo ai modelli da utilizzare per la mancata attività, che venerdì prossimo verranno consegnati agli interessati per essere compilati ed inviati, per la verifica dei requisiti, al soggetto attuatore e successivamente alla Regione, ai fini del risarcimento.

Sono infine intervenuti i cittadini Cuffari Giuseppe, Merlino Maria Giovanna, Anna Alfieri, Todaro Giuseppe: univoca è la richiesta che rivolgono alle istituzioni e cioè quella di andare incontro ai bisogni di chi ha perso completamente la casa; di mettere in sicurezza gli immobili evacuati a causa della frana e di assistere chi ha perso l'attività.

Torrente Oliveto, la Prociv allerta Provincia e Regione

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Reggio C. (21/11/2010)

Torna Indietro

Giovanni Legato

MOTTA SAN GIOVANNI

Il Dipartimento nazionale della Protezione civile, con una nota a firma del vicecapo prof. De Bernardinis, interviene sulle spinose questioni del torrente Oliveto e della discarica di località Comunia/Sant'Ilario di Lazzaro.

È stato il Comitato "Torrente Oliveto" a sollecitare l'intervento della Prociv per la bonifica e la messa in sicurezza delle due aree, denunciando «una potenziale condizione di rischio lungo l'alveo del torrente e alla foce dello stesso, in ragione della realizzazione, nell'area antistante il ponte stradale, di un terrapieno per la posa in opera della condotta fognaria, oltre che della complessiva mancata manutenzione in diversi tratti d'alveo, specialmente in quelli a monte del depuratore, interessati da una fitta vegetazione, dalla presenza di detriti e infrastrutture di servizio». Il Comitato aveva, altresì, segnalato la potenziale condizione di dissesto della discarica di rifiuti solidi urbani in località Comunia/Sant'Ilario, attestata da una relazione geologica rilasciata da un tecnico della Provincia e paventata in occasione di fenomeni meteorici intensi.

La Protezione civile, con la nota a firma del prof. De Bernardinis, invita Regione e Provincia a «voler effettuare una verifica dello stato dei luoghi, relazionando al Dipartimento circa gli esiti della stessa» ed a «porre in essere le misure di competenza eventualmente rese necessarie, volte al superamento delle suddette criticità anche in relazione a quanto previsto dalle normative vigenti in materia di difesa del suolo. Di particolare importanza è altresì l'attivazione, qualora ritenuto opportuno, di presidi territoriali idrogeologici e, più in generale, di attività di ricognizione e di sopralluogo nelle aree vulnerabili nonché il monitoraggio, anche strumentale, dei dissesti segnalati».

Il Dipartimento Prociv invita il sindaco Paolo Laganà, quale autorità locale di protezione civile, a «disporre gli opportuni provvedimenti e/o al mantenimento di quelli già adottati, ai fini della sicurezza delle persone nonché all'adozione, qualora non già esistente, del relativo piano di protezione civile».

L'intera area archeologica rischia l'allagamento

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cosenza (22/11/2010)

Torna Indietro

Gianpaolo Iacobini

cassano

Area archeologica a rischio allagamento per la mancata manutenzione di alcuni canali di scolo di pertinenza dell'Anas. È questa la verità che sarebbe emersa al termine di un sopralluogo effettuato nei giorni scorsi dai tecnici della Protezione civile, del Comune di Cassano e del polo archeologico sibarita in coda all'allarme (lanciato nei giorni scorsi dalla direttrice dello stesso polo, Silvana Luppino, e ripreso dal sindaco Gianluca Gallo) relativo al rischio di allagamento della zona. A detta degli uomini della Protezione civile, infatti, il pericolo sarebbe da ricollegarsi non solo e non tanto alla naturale posizione del parco archeologico, da sempre posto sotto il livello del mare, quanto alla presenza nelle sue vicinanze di una fitta ed intricata rete di canali di scolo. E mentre su quelli di sua competenza il Consorzio di bonifica starebbe già effettuando i necessari interventi, resterebbero in situazione critica i fossi a servizio della strada statale 106, realizzati per garantire il deflusso delle acque piovane dalla sede stradale e da anni non ripuliti dall'Anas, per questo immediatamente invitata dal Comune (che nei prossimi giorni metterà nero su bianco la propria richiesta) ad assumere tempestivamente le opportune iniziative.

Giampilieri, gli alberi della speranza

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Messina (22/11/2010)

Torna Indietro

Trenta quanti i bimbi nati dopo l'1 ottobre 2009, nel ricordo dei tre "angioletti"

Una festa dell'albero che non potrà essere dimenticata. Come tutto ciò che, intriso di senso profondo, si lega alla memoria delle vittime dell'1 ottobre 2009. È stata questa, ieri a Giampilieri, la giornata nazionale dedicata agli alberi, nell'iniziativa organizzata dal Comune e dall'Azienda foreste, quella di mettere a dimora una trentina tra alberelli ed arbusti vicino al monumento ai caduti e nei giardini della scuola Simone Neri. A quasi 14 mesi dalla grande tragedia costata 37 vite (16 di questo solo borgo) e dalla devastazione del cuore di Giampilieri, ieri s'è avvertito un clima più sereno e disteso. Il che non equivale a togliere nulla al senso del dramma collettivo appena vissuto, e al dolore lancinante per tante vittime innocenti, a cominciare dai bambini che rimasero sepolti sotto la valanga.

A loro, in particolare ai tre più piccoli, Lorenzo e Francesco Lonia, e Ilaria De Luca, d'età compresa tra i 6 e i 4 anni, è stato ancora una volta dedicato quel gesto semplice che così tanto commuove tutti, senza poter lenire lo strazio e il rimpianto di chi è rimasto in vita: i palloncini bianchi fatti librare piano, e poi dileguare rapidamente in cielo. Così si fece all'uscita del Duomo dopo il funerale e così l'1 ottobre scorso nella processione notturna del primo anniversario, così ieri mentre si piantavano alberelli simbolo di vita. Significativamente, in numero di trenta: tanti quanti sono stati, tra Giampilieri e gli altri villaggi alluvionati, i nuovi nati dopo l'1 ottobre 2009. Alla cerimonia, presenti oltre duecento persone, hanno preso parte l'assessore comunale al Verde, Elvira Amata, la moglie del sindaco, Daniela Buzzanca, tanti giovani scout, il preside della "Neri" Aldo Violato, il comitato "Salviamo Giampilieri" con il presidente Corrado Manganaro, il vice Vitale e il tesoriere Fileti; residenti delle vicine comunità di Molino e Altolia ed rappresentanti dell'Azienda foreste demaniali che ha dato ieri al Comune la sua indispensabile collaborazione, ed ancora della Protezione civile, del primo Quartiere.

Gli alberelli, pini e palme, e le essenze di salvia e alloro saranno curati dalle famiglie dei 30 bambini, simbolo vivente della speranza, ai cui sono stati dedicati. A margine dell'iniziativa l'assessore Amata ha detto che la messa a dimora delle specie sarà ripetuta in altre aree urbane, a cominciare dalla foresta di Camaro, ed ha sottolineato una novità significativa: quest'anno solo alberi di Natale finti abbelliranno le vie di Messina.

Tornando a Giampilieri, particolarmente al percorso di messa in sicurezza della montagna soprastante al villaggio, domani è atteso il sopralluogo del dirigente regionale della Protezione civile, l'ingegnere Pietro Lo Monaco. Al centro delle verifiche tutti i più importanti cantieri aperti, soprattutto quello necessario alla costruzione della pista d'accesso che correrà a monte delle vie Calvario e Palombara e servirà nell'immediato al transito dei mezzi delle imprese, per realizzare opere chiave quali il canale di gronda, le vasche di calma, e ad essi collegato, il grande canale fagatore che sfocerà a valle nel torrente. Ma anche, finita l'opera, alle vitali periodiche manutenzioni.(a.t.)

Forti temporali su Sicilia e Calabria giù le temperature

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Attualità (22/11/2010)

Torna Indietro

Alessio Calabresi

ROMA

Il maltempo non abbandona l'Italia e anche la giornata di ieri è stata caratterizzata da piogge e temporali che hanno colpito soprattutto il Nord e il Centro. Forti temporali a Roma. E la situazione non è destinata a migliorare tanto che il Dipartimento per la Protezione civile ha emesso un nuovo allerta meteo: le precipitazioni, anche intense, dopo il Nord stanno colpendo in queste ore la Campania e le altre regioni meridionali, in particolare sulla Sicilia e la Calabria tirrenica.

Le temperature, almeno ieri, non sono state rigide e il loro mancato abbassamento, unito alle piogge, ha contribuito a causare due valanghe; una nel Bergamasco l'altra a Passo del Tonale (Brescia); che fortunatamente non hanno fatto registrare vittime.

La perturbazione di origine atlantica che sta interessando il Centro-Nord, ha quindi raggiunto anche le regioni meridionali, sferzate da violente precipitazioni..

Già a partire dalla serata di ieri piogge e temporali hanno investito la Campania e altre regioni meridionali, in particolare quelle tirreniche e la Sicilia. I fenomeni sono accompagnati da fulmini e venti parecchio forti.

Al Sud e in Sicilia previste quarantott'ore all'insegna delle piogge e dei temporali sulle regioni occidentali, in particolar modo sulle aree costiere di Calabria e Basilicata tirreniche e della Campania meridionale; velature alte interesseranno le altre zone per buona parte del periodo.

Le temperature sono previste in diminuzione sia nei valori massimi che minimi. Sarà inoltre una giornata caratterizzata da ventilazione da ovest sulle regioni centrali e meridionali: forti raffiche sulla Sardegna e sulla Sicilia.

In Toscana, ieri, sette le famiglie che sono state allontanate, per precauzione, dalle loro case ad Albiano Magra, nel comune di Aulla, in provincia di Massa Carrara: la decisione è stata presa dal Comune dopo che nel centro del paese, che si trova al confine con la provincia di La Spezia, per le infiltrazioni di acqua, intorno alle 16.30, è crollato un muro di contenimento e una frana ha messo in pericolo cinque edifici. In tutto sono una ventina le persone che è stato necessario evacuare.

È tornata alla normalità Capri, nel "day after" del tremendo temporale che sabato scorso per alcune ore ha colpito l'isola e dopo la grandinata che ha imbiancato le strade.

Qualcuno ha calcolato i danni che sono stati arrecati alle viti, alla vegetazione, e alle boutique del centro, molte delle quali si sono allagate a causa della massa d'acqua piovana che ha inondato le stradine del centro storico e via Camerelle, la strada dello shopping griffato. Anche in Campania, però, dopo la breve tregua, il sereno ha le ore contate e le piogge sono nuovamente in arrivo.

E la Coldiretti lancia l'allarme: niente semine autunnali a causa della continua pioggia che non consente l'accesso ai terreni per le tradizionali operazioni colturali.

Tra le zone più colpite il Veneto, dove si contano perdite per 25 milioni, e la Campania, dove in provincia di Salerno si stimano danni per decine di milioni, anche se il maltempo; conclude la Coldiretti; ha interessato a macchia di leopardo tutta l'Italia.

Il grande terremoto dell'Irpinia: 30 anni dopo

venerdì 19 novembre 2010 15:48:12

di Redazione

BENEVENTO - Grande successo di pubblico per "Terremoti d'Italia", la mostra voluta dal Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri e organizzato in collaborazione con la Regione Campania e l'Università degli Studi del Sannio.

Scuole irpine e sannite per la mostra

L'esposizione ogni giorno riceve le visite di numerosi studenti delle scuole sannite ed irpine. A trent'anni dal terremoto dell'Irpinia, il 23 novembre 1980, un altro evento di carattere scientifico è stato organizzato nella città di Benevento.

Diminuzione della vulnerabilità

Il prossimo 23 novembre, al Complesso Sant'Agostino, alle 10, si discuterà di "Diminuzione della vulnerabilità", con gli interventi di Mauro Dolce, direttore dell'Ufficio Valutazione, prevenzione e mitigazione del rischio sismico del Dipartimento della Protezione Civile, su "Il Progetto CASE" dell'Aquila; di Marisa Pecce, organizzatrice dell'evento e presidente del Corso di Laurea specialistica in Ingegneria Civile della Facoltà di Ingegneria dell'Università del Sannio, su "Problemi strutturali e interventi per gli edifici esistenti in zona sismica"; di Armando Lucio Simonelli, docente di Geotecnica, su "Gli aspetti geotecnici della progettazione in zona sismica"; e di Giulio Zuccaro, docente di Scienza delle costruzioni, su "Uno strumento concreto per la riduzione del rischio sismico in Campania (l'attuazione dell'art. 11 del decreto Abruzzo)".

Un convegno anche a Sant'Angelo dei Lombardi

L'evento rientra in un calendario molto fitto che Regione, Centro di competenza AMRA e Università campane hanno organizzato nel trentesimo anniversario del terremoto irpino. Convegni specifici si terranno il 22 novembre a Napoli, il 23 pomeriggio a Sant'Angelo dei Lombardi, il 24 a Salerno, per tornare poi nuovamente a Napoli il 25 e 26 con convegni di area umanistica.

"Terremoti d'Italia" successo per la mostra

Grande successo di pubblico per “Terremoti d'Italia”, la mostra voluta dal Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri e organizzato in collaborazione con la Regione Campania e l'Università degli Studi del Sannio. L'istallazione, realizzata in piazza Roma, accoglie ogni giorno anche numerosi studenti delle scuole sannite ed irpine. A trent'anni dal terremoto dell'Irpinia, il 23 novembre 1980, un altro evento di carattere scientifico è stato organizzato nella città di Benevento. Il prossimo 23 novembre, al Complesso Sant'Agostino, alle ore 10.00, si discuterà di “Diminuzione della vulnerabilità”, con gli interventi di Mauro Dolce, direttore dell'Ufficio Valutazione, prevenzione e mitigazione del rischio sismico del Dipartimento della Protezione Civile, su “Il Progetto CASE” dell'Aquila; di Marisa Pecce, organizzatrice dell'evento e presidente del Corso di Laurea specialistica in Ingegneria Civile della Facoltà di Ingegneria dell'Università del Sannio, su “Problemi strutturali e interventi per gli edifici esistenti in zona sismica”; di Armando Lucio Simonelli, docente di Geotecnica, su “Gli aspetti geotecnici della progettazione in zona sismica”; e di Giulio Zuccaro, docente di Scienza delle costruzioni, su “Uno strumento concreto per la riduzione del rischio sismico in Campania (l'attuazione dell'art. 11 del decreto Abruzzo)”. L'evento rientra in un calendario molto fitto che Regione, Centro di competenza AMRA e Università campane hanno organizzato nel trentesimo anniversario del terremoto irpino. Convegni specifici si terranno il 22 novembre a Napoli, il 23 pomeriggio a Sant'Angelo dei Lombardi, il 24 a Salerno, per tornare poi nuovamente a Napoli il 25 e 26 con convegni di area umanistica.

(venerdì 19 novembre 2010 alle 15.09)

Avellino - Il Comune ricorda il terremoto dell'80: "Ripartire"

Avellino - **“Guardare al futuro con maggiore ottimismo”**. Questo l'augurio che il sindaco di Avellino **Giuseppe Galasso** ha espresso in mattinata durante la conferenza stampa di presentazione delle numerose iniziative che il Comune ha realizzato in sinergia con il Comando Provinciale dei Vigli del Fuoco in occasione del trentennale del sisma che il 23 novembre del 1980 ha sconvolto la vita di migliaia e migliaia di irpini e non solo. Al dibattito hanno partecipato, tra gli altri, anche il Presidente del Consiglio comunale, **Antonio Gengaro**, l'assessore alla Cultura, **Gennaro Romei**, ed il direttore della redazione irpina del quotidiano **“Il Mattino”**, **Generoso Picone**. Fare un bilancio di ciò che è stato fatto e comprendere ciò che ancora deve essere messo in campo per ripartire: queste le frontiere indicate dal primo cittadino irpino. **“La ricostruzione è avvenuta quasi completamente – ha dichiarato – ma c'è ancora un ritardo infrastrutturale e spetta alla politica il compito colmarlo”**. Il sindaco di Avellino ha anche effettuato un importante distinguo tra le criticità riscontrate nel 1980, specialmente in relazione alla tempestività dei soccorsi, ed il contesto attuale. **“Grazie alla Protezione Civile, che nacque proprio nel 1980 – ha osservato – oggi è possibile contenere maggiormente i danni. Proprio per questo, anche grazie al fatto che la ricostruzione ha tenuto conto dei criteri antisismici è possibile avere un grado di maggiore sicurezza. Ed in questo senso – ha assicurato – va' anche l'impegno dell'amministrazione comunale nella sostituzione edilizia dei prefabbricati pesanti.**

IL CARTELLONE

La presentazione del cartellone delle iniziative in cantiere è stata affidata all'assessore comunale alla Cultura, Gennaro Romei. Fitto il programma per il 23 novembre. Si comincerà infatti alle 9.30, presso il Teatro Carlo Gesualdo, che per l'occasione sarà aperto alla partecipazione delle scuole del capoluogo, con un reading di poesia, seguito dal momento musicale **“La Polvere e la luna”**, a cura dell'associazione teatrale Xòana. Stessa location anche per il momento dedicato al ricordo dal titolo **“Memorie e Testimonianze”**, che vedrà intervenire, tra gli altri, la vedova del Comandante Pecora, Erminia de Luca, Francesco Giannelli, e l'ex calciatore dell'Avellino, Salvatore Di Somma. E per concludere, spazio al film documentario **“Settimo grado”**, di Fabrizio Bancale, il cui dvd sarà in edicola allegato al quotidiano **“Il Mattino”**. Le iniziative in campo proseguiranno sabato 27 novembre presso la Chiesa del Carmine con un reading di brani a tema a cura dell'Associazione Presidio del Libro. Si arriverà così all'epilogo presso l'Auditorium della Camera di Commercio dal titolo con **“Trenta anni dal terremoto: un bilancio migratorio”**, rapporto Italiani nel Mondo 2010 a cura della Fondazione Migrantes.

Come ha evidenziato in merito l'assessore Romei, **“le iniziative in programma rappresentano un punto di approdo per comprendere cosa si vuole fare affinché le abitazioni ricostruite non restino vuote”**. La celebre frase **“Fate presto”** - ha spiegato - è ancora molto attuale: l'Irpinia ha infatti bisogno di ripartire al più presto sia dal punto di vista dello sviluppo e che dell'occupazione.

Al dibattito ha preso parte anche il Comandante dei Vigili del Fuoco Antonio Tuzzolo che ha provato a descrivere le vicende del sisma dalla particolare prospettiva di chi ha contribuito direttamente ed in maniera immediata ad effettuare i soccorsi. Il comandante dei Caschi Rossi ha anche fatto un importante parallelo tra le condizioni di lavoro dei Vigli del Fuoco nel 1980 e quelle attuali. **“Pur avendo una certa autonomia di uomini e mezzi – ha spiegato – le difficoltà di intervento nel 1980 furono notevoli. Tra queste, in particolare pesarono la vetustà dei mezzi, che letteralmente si fermarono in molti casi lungo la strada, e delle vie di comunicazione per raggiungere i luoghi colpiti dal sisma; di conseguenza – ha osservato – una delle maggiori problematiche una volta mobilitate tutte le colonne mobili regionali fu comprendere dove concentrare gli interventi. Oggi – ha infine affermato – la situazione è certamente migliore, sia dal punto di vista dell'organizzazione che dei mezzi, anche grazie al sostegno offerto dall'amministrazione comunale di Avellino”**.

(venerdì 19 novembre 2010 alle 13.40)

Sisma - 15 scosse in 3 giorni... ma 'percepite' solo dai sismografi

Sant'Angelo dei Lombardi – “Gli eventi registrati non devono allarmare la popolazione, poiché rientrano nella normale attività della zona che come è noto rientra in un'area sismogenetica tra le più attive del Paese”. Lo riferisce una nota del centro **CIMA** (Centro Irpino per l'Innovazione nel Monitoraggio Ambientale) di Sant'Angelo dei Lombardi, in riferimento alla serie di piccole scosse telluriche registrate nel distretto sismico Irpinia nelle ultime 72 ore.

La stazione sismica SALI installata a Sant'Angelo dei Lombardi dal CIMA, che fa parte della rete sismometrica ISNet (Irpinia Seismic Network), ha registrato negli ultimi tre giorni 15 eventi con epicentro in Irpinia, tutti con magnitudo bassa o molto bassa e non avvertibili dalla popolazione.

La maggior parte degli eventi è stata localizzata tra i comuni di Sant'Angelo dei Lombardi e Guardia Lombardi (localizzazione ISNET) ma la scossa più forte è avvenuta nella zona di San Gregorio Magno – Ricigliano il 18 novembre alle 10:54:39, con magnitudo locale $M_L=2.7$ e profondità ipocentrale di circa 10 Km.

IL DIBATTITO - Tra le iniziative poste in essere dal centro l'evento organizzato il 23 novembre a partire dalle ore 15, presso la sede del CIMA “Filippo Vinale”, Palazzo della Regione, via Petrule a Sant'Angelo dei Lombardi, in cui si parlerà di “Emergenza e ricostruzione” con gli interventi di Edoardo Cosenza, Giuseppe De Mita, Generoso Picone, Giuseppe Zamberletti, Mauro Dolce, Francesco Silvestri, Roberta Amirante e Paolo Gasparini.

Nel corso della manifestazione saranno consegnati gli attestati del “Corso di Perfezionamento in Gestione e Mitigazione dei Rischi Naturali”.

L'obiettivo è quello di raccontare la ricostruzione ma soprattutto discutere sui nuovi tipi di intervento e di prevenzione.

L'evento si inserisce nel calendario di manifestazioni scientifiche che a trent'anni dal grande terremoto dell'Irpinia, la Regione Campania ha promosso, su impulso degli Assessori alla Protezione civile e Lavori pubblici, Edoardo Cosenza, e all'Università e Ricerca, Guido Trombetti, insieme con le Università degli Studi di Napoli “Federico II”, del Sannio, di Salerno, con l'AMRA Scarl (Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale) con ReLuis, la Rete dei laboratori universitari di Ingegneria sismica e l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, e che prevede cinque giornate di studio che si terranno a Napoli, Salerno, Benevento ed Avellino, dal 22 al 26 novembre prossimi. Nel corso dei dibattiti si farà il punto sugli attuali scenari italiani connessi al rischio sismico, con un confronto con i terremoti del Friuli, dell'Irpinia, dell'Abruzzo, della Turchia e degli Stati Uniti.

(venerdì 19 novembre 2010 alle 18.22)

SPECIALE - 23/11: la storica' requisitoria di Pertini

Il sisma del novembre 1980 che colpì l'Irpinia, rappresentò un punto di svolta nell'organizzazione di un sistema di protezione civile in Italia. Fu la 'requisitoria' dell'allora presidente della Repubblica **Sandro Pertini**, che parlò in tv dopo aver verificato di persona, tra le macerie, l'inefficienza dello Stato nell'organizzazione dei soccorsi, che segnò un'inversione di tendenza e determinò in pochi mesi l'elaborazione di un sistema di cooperazione tra Stato, Regioni ed Enti locali sul quale si fonda oggi la struttura della Protezione Civile nazionale.

FOTOGALLERY Le immagini della catastrofe -1-**FOTOGALLERY Le immagini della catastrofe -2-**

Questo il testo integrale del discorso che Pertini fece agli italiani, in televisione, a reti unificate, il 27 novembre 1980, dopo essere stato il giorno prima nelle aree colpite dal sisma.

"Italiane e italiani, sono tornato ieri sera dalle zone devastate dalla tremenda catastrofe sismica. Ho assistito a degli spettacoli che mai dimenticherò. Interi paesi rasi al suolo, la disperazione poi dei sopravvissuti vivrà nel mio animo. Sono arrivato in quei paesi subito dopo la notizia che mi è giunta a Roma della catastrofe, sono partito ieri sera. Ebbene, a distanza di 48 ore, non erano ancora giunti in quei paesi gli aiuti necessari. E' vero, io sono stato avvicinato dagli abitanti delle zone terremotate che mi hanno manifestato la loro disperazione e il loro dolore, ma anche la loro rabbia. Non è vero, come ha scritto qualcuno che si sono scagliati contro di me, anzi, io sono stato circondato da affetto e comprensione umana. Ma questo non conta. Quello che ho potuto constatare è che non vi sono stati i soccorsi immediati che avrebbero dovuto esserci. Ancora dalle macerie si levavano gemiti, grida di disperazione di sepolti vivi. E i superstiti presi di rabbia mi dicevano: 'ma noi non abbiamo gli attrezzi necessari per poter salvare questi nostri congiunti, liberarli dalle macerie'. Io ricordo anche questa scena: una bambina mi si è avvicinata disperata, mi si è gettata al collo e mi ha detto piangendo che aveva perduto sua madre, suo padre e i suoi fratelli. Una donna disperata e piangente che mi ha detto 'ho perduto mio marito e i miei figli'. E i superstiti che lì vagavano fra queste rovine, impotenti a recare aiuto a coloro che sotto le rovine ancora vi erano. Ebbene, io allora, in quel momento, mi sono chiesto come mi chiedo adesso, questo.

Nel 1970 in Parlamento furono votate leggi riguardanti le calamità naturali. Vengo a sapere adesso che non sono stati attuati i regolamenti di esecuzione di queste leggi. E mi chiedo: se questi centri di soccorso immediati sono stati istituiti, perché non hanno funzionato? Perché a distanza di 48 ore non si è fatta sentire la loro presenza in queste zone devastate? Non bastano adesso; Vi è anche questo episodio che devo ricordare, che mette in evidenza la mancanza di aiuti immediati. Cittadini superstiti di un paese dell'Irpinia mi hanno avvicinato e mi hanno detto: 'Vede, i soldati ed i carabinieri che si stanno prodigando in un modo ammirevole e commovente per aiutarci, oggi ci hanno dato la loro razione di viveri perché noi non abbiamo di che mangiare'. Non erano arrivate a quelle popolazioni razioni di viveri. Quindi questi centri di soccorso immediato, se sono stati fatti, ripeto, non hanno funzionato. Vi sono state delle mancanze gravi, non vi è dubbio, e quindi chi ha mancato deve essere colpito, come è stato colpito il prefetto di Avellino, che è stato rimosso giustamente dalla sua carica. Adesso non si può pensare soltanto ad inviare tende in quelle zone. Sta piovendo, si avvicina l'inverno, e con l'inverno il freddo. E quindi è assurdo pensare di ricoverarli, pensare di far passare l'inverno ai superstiti sotto queste tende. Bisogna pensare a ricoverarli in alloggi questi superstiti. E poi bisogna pensare a una casa per loro. Su questo punto io voglio soffermarmi, sia pure brevemente. Non deve ripetersi quello che è avvenuto nel Belice. Io ricordo che sono andato in visita in Sicilia. Ed a Palermo venne il parroco di Santa Ninfa con i suoi concittadini a lamentare questo: che a distanza di 13 anni nel Belice non sono state ancora costruite le case promesse. I terremotati vivono ancora in baracche: eppure allora fu stanziato il denaro necessario. Le somme necessarie furono stanziate. Mi chiedo: dove è andato a finire questo denaro? Chi è che ha speculato su questa disgrazia del Belice? E se vi è qualcuno che ha speculato, io chiedo: costui è in carcere, come dovrebbe essere in carcere? Perché l'infamia maggiore, per me, è quella di speculare sulle disgrazie altrui. Quindi, non si ripeta, per carità, quanto è avvenuto nel Belice, perché sarebbe un affronto non solo alle vittime di questo disastro sismico, ma sarebbe un'offesa che toccherebbe la coscienza di tutti gli italiani, della nazione intera e della mia prima di tutto.

Quindi si provveda seriamente, si veda di dare a costoro al più presto, a tutte le famiglie, una casa. Io ho assistito anche a questo spettacolo. Degli emigranti che erano arrivati dalla Germania e dalla Svizzera e con i loro risparmi si erano costruiti una casa, lì ho visti piangere dinanzi alle rovine di queste loro case. Ed allora: non vi è bisogno di nuove leggi, la legge esiste. Ecco perché io ho rinunciato ad inviare, come era mio proposito in un primo momento, un messaggio al parlamento. Si applichi questa legge e si dia vita a questi regolamenti di esecuzione, e si cerchi subito di portare soccorsi

SPECIALE - 23/11: la storica requisitoria di Pertini

ai superstiti e di ricoverarli non in tende ma in alloggi dove possano passare l'inverno e attendere che sia risolta la loro situazione. Perché un appello voglio rivolgere a voi, italiane e italiani, senza retorica, un appello che sorge dal mio cuore, di un uomo che ha assistito a tante tragedie, a degli spettacoli, che mai dimenticherò, di dolore e di disperazione in quei paesi. A tutte le italiane e gli italiani: qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana, tutte le italiane e gli italiani devono mobilitarsi per andare in aiuto a questi fratelli colpiti da questa nuova sciagura. Perché, credetemi, il modo migliore di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi”.

(lunedì 22 novembre 2010 alle 00.00)

SPECIALE - Quei 90 secondi che sconvolsero il Sud /FOTO

Avellino - 23 novembre 1980, ore 19.35, una vasta area che comprende le province di Avellino, Benevento, Caserta, Matera, Napoli, Potenza, Salerno e Foggia fu interessata da un terremoto di 6,9 gradi della scala Richter.

Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Conza della Campania, Laviano, Muro Lucano, San Michele di Serino, solo per citare alcuni Comuni, furono cancellati dalla cartina geografica; altri paesi subirono danni gravissimi. Complessivamente risultarono gravemente danneggiati 688 Comuni, nei quali la metà del patrimonio abitativo venne perduto.

FOTOGALLERY Le immagini della catastrofe -1-**FOTOGALLERY Le immagini della catastrofe -2-**

Le vittime furono circa 3mila (come il numero dei deceduti nell'attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle a New York), quasi 9mila i feriti e 300mila gli sfollati.

Le tre province maggiormente sinistrate furono quelle di Avellino (103 comuni), Salerno (66) e Potenza (45). Trentasei comuni della fascia epicentrale hanno avuto circa 20mila alloggi distrutti o irrecuperabili. In 244 comuni (non epicentrali) delle province di Avellino, Benevento, Caserta, Matera, Foggia, Napoli, Potenza e Salerno, altri 50mila alloggi subirono danni da gravissimi a medio-gravi.

Le scosse che si susseguirono evidenziarono la fragilità di molte strutture abitative, l'assenza di piani regolatori o il mancato adeguamento di quelli che ci sono.

I MANCATI SOCCORSI E LA REPRIMENDA DI PERTINI - Gli aiuti arrivarono e con esse le polemiche. Non a caso quel tragico evento produsse una ferita nel tessuto sociale e paesaggistico che, ancora oggi, sanguina.

Al di là del patrimonio edilizio, già fatiscente e datato a causa dei terremoti del 1930 e 1962, un altro elemento che aggravò gli effetti della scossa fu il ritardo dei soccorsi. I motivi principali furono due: la difficoltà di accesso dei mezzi di soccorso nelle zone dell'entroterra, dovuta al cattivo stato della maggior parte delle infrastrutture, e la mancanza di un'organizzazione come la Protezione Civile che fosse capace di coordinare risorse e mezzi in maniera tempestiva e ottimale.

A mettere il dito nella piaga fu l'allora Presidente della Repubblica **Sandro Pertini** che, il 26 novembre, denunciò in un celebre messaggio televisivo agli italiani, il ritardo dei soccorsi e le 'mancanze gravi' nell'azione dello Stato: "Qui non c'entra la politica – dichiarò Pertini – qui c'entra la solidarietà umana, tutti gli italiani e le italiane devono sentirsi mobilitati per andare in aiuto di questi fratelli colpiti da questa sciagura. Perché credetemi il modo migliore per ricordare i morti è quello di pensare ai vivi".

L'entità drammatica del sisma non venne valutata subito; i primi telegiornali parlarono di una **"... scossa di terremoto in Campania"** dato che l'interruzione totale delle telecomunicazioni aveva impedito di lanciare l'allarme. Soltanto a notte inoltrata si cominciò ad evidenziarne la più vasta entità. Da una prospezione effettuata nella mattinata del 24 novembre tramite un elicottero vennero rilevate le reali dimensioni del disastro. Uno dopo l'altro si aggiungevano i nomi dei comuni colpiti; interi nuclei urbani risultavano cancellati, decine e decine di altri erano stati duramente danneggiati.

I QUOTIDIANI RACCONTARONO - Nei tre giorni successivi al sisma, il quotidiano Il Mattino di Napoli andò enfatizzando la descrizione della catastrofe. Il 24 novembre il giornale titolò **'Un minuto di terrore - I morti sono centinaia'**, in quanto non si avevano notizie precise dalla zona colpita, ma si era a conoscenza del crollo di via Stadera a Napoli. Il 25 novembre, appresa la vastità e gravità del sisma, si passò a **'I morti sono migliaia - 100.000 i senzاتetto'**, fino al titolo drammatico del 26 novembre **'Cresce in maniera catastrofica il numero dei morti (sono 10.000?) e dei rimasti senza tetto (250.000?) - FATE PRESTO per salvare chi è ancora vivo, per aiutare chi non ha più nulla'**.

FOTOGALLERY Le foto delle prime pagine dei giornali dell'epoca

La cifra dei morti, approssimativa per eccesso soprattutto a causa dei gravi problemi di comunicazione e ricognizione, fu poi ridimensionata fino a quella ufficiale, ma la cifra dei senzاتetto non è mai stata valutata con precisione.

Dopo le iniziali difficoltà determinate dalla gravità dei danni e dall'estensione dell'area colpita, il Governo affidò ad un Commissario Straordinario, **Giuseppe Zamberletti**, il compito di coordinare le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dal sisma. Successivamente, il 14 maggio 1981, il Parlamento approvò la legge 219 per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree colpite dal sisma, stanziando ingentissime risorse finanziarie, mai dettagliatamente quantificate. Oggi la ricostruzione del patrimonio edilizio ha superato il 90%. Lo sviluppo industriale, invece, si è realizzato solo in parte: delle aziende che hanno beneficiato dei contributi dello Stato, solo alcune sono in attività, altre hanno chiuso i battenti e sono fallite, con il risultato di un numero di occupati di gran lunga inferiore a quello previsto.

SPECIALE - Quei 90 secondi che sconvolsero il Sud /FOTO

(lunedì 22 novembre 2010 alle 00.00)

Irpinia 30 per una nuova cultura della Protezione Civile. È in programma per oggi e...**Mattino, Il (Avellino)**

""

Data: **19/11/2010**

Indietro

19/11/2010

Chiudi

«Irpinia 30» per una nuova cultura della Protezione Civile. È in programma per oggi e domani l'esercitazione promossa dall'assessorato provinciale alla Protezione civile, guidato da Maurizio Petracca. Si terrà nel territorio del Com di Mirabella Eclano, coinvolgendo i Coc di Bonito, Fontanarosa, Luogosano, Paternopoli, Sant'Angelo all'Esca e Sturno. Allo scoccare dell'ora X si avvierà la simulazione dell'evento calamitoso ed entreranno in funzione le nuove apparecchiature in dotazione dell'Ufficio di governo di Avellino. All'esercitazione saranno presenti - presso la Sala Radio - il prefetto Ennio Blasco e l'assessore Petracca.

Alessandra Montalbetti Non solo ricordo delle vittime del terremoto, ma anche occasione per pungo...**Mattino, Il (Avellino)**

""

Data: **19/11/2010**

Indietro

19/11/2010

Chiudi

Alessandra Montalbetti Non solo ricordo delle vittime del terremoto, ma anche occasione per pungolare gli enti preposti a fare di più in termini di prevenzione, a distanza di trent'anni dal sisma. Temi affrontati durante la presentazione delle iniziative messe in campo dal Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco di Avellino, insieme al Comune e la Provincia, in occasione del trentennale del sisma in Irpinia. Una tre giorni organizzata anche con la partecipazione dei Comandi dei Vigili del Fuoco di Napoli, Caserta, Napoli e Salerno. Si inizia lunedì a Napoli con un convegno su cosa è stato fatto in questi trent'anni. In città il 23 novembre, giornata del triste anniversario, il programma è ricco: dalle ore 9 raduno dei partecipanti, davanti alla Villa Comunale, per poi trasferirsi verso il centro storico, per la deposizione della corona in memoria delle vittime; al Duomo la Santa Messa officiata dal vescovo Marino. La manifestazione continuerà al Teatro Carlo Gesualdo dove la banda del Corpo dei Vigili terrà un concerto. A presentare le iniziative, il comandante dei Vigili del Fuoco di Avellino, Antonio Tuzzolo, che ha anche raccontato la sua esperienza di giovane funzionario del Corpo, in Irpinia. «Ricordo che dopo tre ore dal sisma, la colonna mobile nazionale si era già messa in moto da Torino verso l'Irpinia - racconta Tuzzolo - Arrivammo allo Stadio Partenio e da lì fummo dirottati verso le zone del Salernitano. Scene di devastazione ovunque». «In questi trent'anni però sono stati compiuti importanti passi in avanti nel soccorso - ha sottolineato l'ingegnere dei Vigili del Fuoco, Guido Parisi - non sono passati invano e la macchina dei soccorsi è sempre più celere». Presenti alla conferenza stampa anche il sindaco, Giuseppe Galasso e l'assessore provinciale Petracca, a testimonianza del forte legame e della vicinanza tra le istituzioni e il Corpo dei Vigili del Fuoco. «Ricordo i feriti e le vittime che arrivavano in ospedale - racconta il sindaco - come se ci fosse stata una guerra. Nel rispetto delle vittime ora è il momento di lasciarci alle spalle i ricordi e mostrare alle nuove generazioni che è possibile rialzarsi anche dopo tanta devastazione». Non solo ricordo, ma anche occasione per fare il punto sulla prevenzione con l'assessore provinciale alla Protezione Civile, Maurizio Petracca: «Da quando mi sono insediato, nel giugno del 2009, soltanto tre comuni irpini avevano redatto il piano d'emergenza. Oggi lo hanno redatto in quaranta. Finalmente, da quindici giorni, abbiamo ottenuto anche i fondi per redigere gli altri piani e il termine ultimo è stato fissato per il 30 giugno 2011 per colmare il gap». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Montalbetti Esercitazioni e simulazioni di intervento in caso di terremoto, ieri, per ...**Mattino, Il (Avellino)**

""

Data: 21/11/2010

Indietro

21/11/2010

Chiudi

Alessandra Montalbetti Esercitazioni e simulazioni di intervento in caso di terremoto, ieri, per «Irpinia 30». Ma anche critiche, da parte di esponenti del mondo del volontariato, sulla carenza di organizzazione da parte dei Comuni irpini tenuti all'adozione dei Piani di Protezione Civile: «Si contano sulle dita di due mani», sbotta il santangiolese Gabriele Lucido, coordinatore provinciale della Misericordia. Insomma, passi in avanti sotto il profilo della preparazione ad affrontare nuovi possibili eventi sismici, ma anche crepe formative ancora da sanare, con responsabilità degli enti sul territorio. A tarda sera interviene sul tema l'assessore provinciale alla Protezione Civile, Maurizio Petracca: «Grazie all'impulso di quest'amministrazione siamo passati da tre a quaranta Comuni dotati del Piano, ed entro giugno contiamo di avere numerose altre adesioni». Insomma, occorre mobilitarsi ed avere sensibilità sul tema. A partire dai sindaci. Il tutto s'avverte come impellente in uno scenario di studio e previsione sismologica che, a detta del professor Gianfranco Urciuoli, direttore del Cima di Sant'Angelo dei Lombardi (intervenuto ieri all'incontro promosso dall'Istituto d'Arte De Luca di Avellino), fa ritenere altamente probabile nei prossimi dieci anni un terremoto nelle stesse zone del 1980, anche se di intensità minore. Come detto, la giornata di ieri è stata anche l'occasione per mettere alla prova la complessa macchina dei soccorsi e le tecniche in continua evoluzione di istituzioni e volontariato. Nel Com (Centro Operativo Misto) di Mirabella Eclano, il sistema provinciale di Protezione Civile ha simulato i vari tipi di interventi: dalla simulazione di un terremoto di quinto grado, l'evacuazione della scuola elementare «Guarino» di Mirabella Eclano, recupero di due alunni rimasti bloccati all'interno, la messa in sicurezza di un campanile della Chiesa Madonna del Carmine di Sant'Angelo all'Esca dopo il rilievo di un danno strutturale e infine, il crollo di un edificio nel comune di Sturno. In campo, ieri mattina, l'Ingv, la Prefettura, l'Amministrazione Provinciale, gli uomini del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco affiancati da otto unità speciali Saf (Speleo Alpino Fluviale), i carabinieri, la polizia, l'Esercito, i vigili urbani e i volontari a partire da Misericordia e Anpas. A Sant'Angelo all'Esca la macchina dei soccorsi ha simulato il rischio crollo del campanile, mostrando le innovative tecniche di messa in sicurezza utilizzate dai vigili del fuoco di Avellino nel terremoto de L'Aquila. «Siamo stati chiamati - spiega l'ingegnere dei Vigili, Mario Bellizzi - a svolgere il compito di messa in sicurezza delle opere monumentali e a L'Aquila sono state elaborate schede denominate «Stop» (Schede Tecniche Opere Previsionali) che hanno avuto un notevole riscontro e largo eco. Molte università hanno studiato il nostro lavoro, che in qualche modo è stato codificato e abbiamo deciso di utilizzare la sintesi di queste schede per la messa in sicurezza del campanile in occasione del trentennale in Irpinia». Pianificato l'intervento di «cerchiaggio» e «puntellamento» utilizzato in più fasi dai vigili del fuoco Saf, è stato scongiurato, nella simulazione di ieri, che nel caso di una scossa di replica si registrasse un crollo con conseguenze più gravi e pericoli. Presente all'esercitazione anche la rappresentanza irpina dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco. Tante le testimonianze offerte, anche ai bambini delle scuole: «Chi dimenticherà - racconta il caporeparto Raffaele Barbaro - la disperazione di una madre per aver perso marito e figlio in via Generale Cascino?. «Per giorni abbiamo scavato senza sosta, con le sole mani», ricorda il caporeparto Sabatino Pacilio. Storie parallele rivissute anche nell'esperienza dell'Aquila dal caporeparto Raffaele Stella: «In Irpinia recuperai il corpo di una sposa con il suo vestito bianco. E così all'Aquila». Fin qui le esercitazioni. Ma proprio dal convegno avellinese all'istituto d'Arte «De Luca», coordinato da Aldo Balestra de «Il Mattino» - al quale hanno partecipato tra gli altri il viceprefetto Silvana Tizzano, il vicesindaco di Avellino Festa, il provveditore Rosa Grano, il comandante dei vigili Antonio Tuzzolo, lo storico Andrea Massaro, il presidente degli architetti Fulvio Fraternali e la dirigente scolastica Maria rosaria Siciliano, alla presenza di oltre cento studenti e rappresentanti del volontariato - c'è stato l'atto di accusa del coordinatore irpino delle Misericordie: «Come è mai possibile che soltanto pochi comuni si sono dotati del piano di Protezione Civile. Non c'è ancora la cultura della Protezione Civile. E ancora oggi, sbagliando, si sceglie Mirabella per l'esercitazione e non l'area del cratere», ha detto Lucido. Da Paolo Ciccone, volontario dell'associazione «Ruggiero» di Lioni, l'accorato invito ai giovani dal farsi tentare dal grande fascino dell'impegno e dell'altruismo che può

Alessandra Montalbetti Esercitazioni e simulazioni di intervento in caso di terremoto, ieri, per ...

offrire l'azione del volontariato. Un appello su cui ragioneranno da domani gli studenti del «De Luca», che hanno animato con poesie e canti una mattinata tra ricordo, commemorazione ma anche prospettiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

***Successo di pubblico per Terremoti d'Italia , la mostra voluta dal
Dipartimento dell...*****Mattino, Il (Benevento)**

""

Data: **21/11/2010**

Indietro

21/11/2010

Chiudi

Successo di pubblico per «Terremoti d'Italia», la mostra voluta dal Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri e organizzato in collaborazione con la Regione Campania e l'Università degli Studi del Sannio. L'installazione, realizzata in piazza Roma, accoglie ogni giorno anche numerosi studenti delle scuole sannite ed irpine. A trent'anni dal terremoto dell'Irpinia, il 23 novembre 1980, un altro evento di carattere scientifico è stato organizzato nella città di Benevento. Proprio in coincidenza con l'anniversario, martedì 23 novembre, al complesso Sant'Agostino, alle ore 10, si discuterà di «Diminuzione della vulnerabilità», con gli interventi di Mauro Dolce, direttore dell'Ufficio Valutazione, prevenzione e mitigazione del rischio sismico del Dipartimento della Protezione Civile, su «Il Progetto CASE» dell'Aquila; di Marisa Pecce, organizzatrice dell'evento e presidente del Corso di Laurea specialistica in Ingegneria Civile della Facoltà di Ingegneria dell'Università del Sannio, su «Problemi strutturali e interventi per gli edifici esistenti in zona sismica»; di Armando Lucio Simonelli, docente di Geotecnica, su «Gli aspetti geotecnici della progettazione in zona sismica»; e di Giulio Zuccaro, docente di Scienza delle costruzioni, su «Uno strumento concreto per la riduzione del rischio sismico in Campania (l'attuazione dell'art. 11 del decreto Abruzzo)». L'evento rientra in un calendario molto fitto che Regione, Centro di competenza Amra e Università campane hanno organizzato nel trentesimo anniversario del terremoto irpino. Convegni specifici si terranno domani a Napoli, il 23 pomeriggio a Sant'Angelo dei Lombardi, il 24 a Salerno, per tornare poi nuovamente a Napoli il 25 e 26 con convegni di area umanistica.

Paola Del Vecchio Madrid. L'Andalusia è una delle opzioni, si stanno valutando i...**Mattino, Il (Circondario Sud1)**

""

Data: **19/11/2010**

Indietro

19/11/2010

Chiudi

Paola Del Vecchio Madrid. «L'Andalusia è una delle opzioni, si stanno valutando i costi del trasporto dei rifiuti via mare da Napoli in Spagna, finora inedito, dal momento che qui non è mai arrivato neanche un chilo di Rsu dalla Campania. Stiamo cercando soluzioni al problema, ma non c'è nulla di definito. Magari la destinazione finale non sarà la Spagna bensì il nord Africa e potrebbe essere anche la Germania, la Romania o l'Austria, dove esistono canali già aperti». Da Barcellona, Francesco Cirrincione è uno degli architetti dell'operazione smaltimento residui campani, sulla rotta aperta dalle Autostrade del mare fra Italia e Spagna. Fa parte della Markab Consulting, con sede a Milano, di proprietà dell'omonimo cugino Francesco Cirrincione, azienda di consulenze e servizi «chiavi in mano» per il riciclaggio e lo smaltimento di rifiuti urbani e industriali, chimici e peroliferi. La stessa impresa - con una partecipazione nella Cantieri moderni del gruppo Daneco - che, durante l'emergenza della spazzatura di due anni fa, trasferì in Germania le montagne di tonnellate di rifiuti che sommergevano il Napoletano. Cirrincione, con la New Trading Global Logistic di Barcellona, sarebbe l'intermediario per l'esportazione dei rifiuti dalla Campania in Spagna. Ma, cauto, ammette solo «conversazioni in corso con la A2A» per far prendere il largo alla immondizia partenopea. «Varie ditte iberiche si sono fatte avanti per lo smaltimento, fra cui grandi gruppi come Fcc», sostiene. Ma non rivela il nome della ditta prescelta, né i quantitativi - si è parlato di 5mila tonnellate a settimana, imbustate nei sacchi, a circa 70 euro a tonnellata e altrettanti per il trasporto - concordati. Assieme alla spazzatura del termovalorizzatore di Acerra e dell'impianto di tritovagliatura di Caivano, gestiti dalla A2A, la Provincia avrebbe richiesto un pacchetto «chiavi in mano» anche per i rifiuti della Cia, con spese che dovrebbero essere a carico della Protezione civile. Il titolare della Trading Global Logistic dice solo: «Magari si facesse qui in Spagna, ma bisogna valutare i costi del trasporto dall'origine al porto, il carico e lo scarico sulla nave, il trasferimento in treno alla destinazione finale. Può risultare non conveniente». Un'ipotesi ventilata è che, esportati via mare a Barcellona, i rifiuti napoletani vengano poi trasferiti su rotaia in Andalusia. Non è solo questione di logistica e prezzi. Ci sono le autorizzazioni che devono rilasciare le regioni per i trasporti frontalieri di RSU, coi tempi tecnici di almeno tre o quattro settimane; mentre ogni ora che passa solo a Napoli città si depositano in strada 50 nuove tonnellate di immondizia. E, soprattutto, c'è il rischio che l'Andalusia, come già la Puglia, il Veneto e l'Emilia, dica di no. Appena agli inizi di novembre la regione, che è all'avanguardia nello smaltimento rifiuti, ha approvato il nuovo piano decennale di gestione di residui non pericolosi per il 2010-2019. L'obiettivo - in cui saranno investiti 2,184 miliardi di euro e creati 8.571 posti di lavoro diretti e indiretti - è ridurre la produzione di rifiuti, attualmente di 1,66 chilogrammi per abitante al giorno, del 37% in dieci anni e arrivare al massimo livello di riciclaggio e riutilizzo, fino a ottenere spazzatura organica che consenta di produrre elettricità. Il piano prevede, fra l'altro, la realizzazione di 3 nuovi impianti di recupero e compost, che si uniscono ai 23 attuali, il doppio di un decennio fa. Gli impianti di trasferimento che canalizzano la spazzatura ai centri di trattamento passeranno dai 61 attuali a 69 ed erano 44 nel 1999. Insomma, tutto un esempio di trattamento all'avanguardia dei Rsu, per prendere senza fiatare e «chiavi in mano» la monnezza di Napoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Trent'anni dopo. La memoria di una tragedia che ha profondamente segnato la vita del Sud e inci...**Mattino, Il (Nazionale)**

""

Data: **20/11/2010**

Indietro

20/11/2010

Chiudi

Trent'anni dopo. La memoria di una tragedia che ha profondamente segnato la vita del Sud e inciso fortemente sulla stessa vicenda nazionale. Trent'anni dopo il terremoto del 23 novembre 1980, che portò la distruzione in Campania e in Basilicata, devastando in particolare l'Irpinia e la provincia di Salerno, uccidendo 2735 persone, ferendone 8848 e lasciando senza tetto circa 300mila persone: «Il Mattino» offrirà ai lettori un'occasione di ricordo e riflessione. Martedì 23 verrà pubblicato un inserto di 12 pagine in cui si farà un bilancio di un processo di ricostruzione lungo e tormentato; allegato al giornale in edicola ci sarà anche il dvd «Terremoto '80» (a sei euro più il costo del giornale), un documentario che alternando interviste, immagini di repertorio, servizi tv e riprese originali disegna lo scenario di trent'anni. La regia è di Fabrizio Bancalè, ricerche, testi e interviste sono di Riccardo Brun e il prezzo, con «Il Mattino», sarà di 6 euro. A Napoli, in Irpinia e nel salernitano questi sono giorni in cui il dolore per quanto avvenne si unisce all'analisi su quanto compiuto. E in provincia di Avellino torna la preoccupazione per uno sciame sismico registrato esattamente nello stesso epicentro di trent'anni fa. Una prima scossa di magnitudo 2.1 è stata avvertita in molti comuni dell'Irpinia ed è avvenuta all'1.12 di ieri mattina. Il terremoto è stato localizzato dalla Rete Sismica Nazionale dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. La seconda scossa, con lo stesso magnitudo, è avvenuta all'1.15 e la terza e ultima di magnitudo 2 ed è stata registrata alle 6.25. La Protezione civile non ha diramato comunicati in merito al fenomeno, né sono stati riscontrati danni a persone o cose. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Capri ricoperta di bianco, un flash insolito per l'Isola azzurra dopo la violenta tempesta di g...**Mattino, Il (Nazionale)**

""

Data: **21/11/2010**[Indietro](#)

21/11/2010

[Chiudi](#)

Capri ricoperta di bianco, un flash insolito per l'Isola azzurra dopo la violenta tempesta di grandine nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Le immagini sono subito rimbalzate in rete, grazie ai telefonini e i social network, e le foto delle stradine di Capri imbiancate da una coltre formata da chicchi di grandine del diametro di vari centimetri, hanno fatto il giro del mondo. Sull'isola però gli abitanti ed i pochi turisti hanno vissuto una serie di disagi che hanno portato immediatamente in strada i volontari della Protezione civile che, insieme con i vigili, hanno iniziato a spalare la grandine.

Ora il timore è che gli sciacalli dell'acqua agiscano davvero. In città sono stati se...**Mattino, Il (Salerno)**

""

Data: **20/11/2010**

Indietro

20/11/2010

Chiudi

Ora il timore è che gli sciacalli dell'acqua agiscano davvero. In città sono stati segnalati falsi dipendenti di Salerno sistemi e del centro di coordinamento della protezione civile impegnati in richieste di danaro per assicurare le forniture d'acqua. Ad imprese, ma anche a privati cittadini e ad anziani, questi personaggi hanno proposto forniture speciali in cambio di danaro. Sia Salerno sistemi che il coordinamento della protezione civile, quello della prefettura e del Comune di Salerno fanno sapere che si deve diffidare di qualsiasi persona che chieda soldi. «Presso il call center attivato per l'emergenza idrica dal Comune di Salerno e gestito dal gruppo comunale della Protezione Civile, stanno arrivando telefonate da parte dei cittadini che riferiscono di aver ricevuto delle chiamate da parte di persone che non si qualificano in maniera chiara e che si offrono per la consegna della fornitura di acqua a domicilio», conferma l'assessore comunale alla protezione civile Augusto De Pascale. Si fa presente dal suo ufficio che l'acqua viene consegnata a domicilio «solo agli allettati e a chi ha familiari con gravi disabilità». Per richiedere la fornitura l'unica procedura è quella di chiamare il call center al numero 089 663120 dalle 9 alle 13 e dalle 16.00 alle 19.30, fornire tutti i dati. Per tutti gli altri cittadini l'acqua potabile in busta dovrà essere ritirata presso le postazioni allestite dal gruppo comunale di protezione civile tutti giorni in Piazza Volontari della Libertà (Pastena) dalle ore 18 alle ore 20 oppure in Piazza Sant'Elmo (Torrione) dalle ore 18 alle 20. L'Unità di Crisi ieri ha svolto un incontro con i vertici dell'Ordine dei medici ed odontoiatri della Provincia di Salerno e della Commissione albo odontoiatri, al fine di conoscere il fabbisogno reale di acqua potabile e segnalare le modalità di rifornimento negli studi medici. A lanciare un allarme sulle necessità di queste strutture era stato il presidente dell'Ordine Ravera. Continua, intanto, l'attività di monitoraggio dell'Unità nei confronti dei Comuni colpiti dalla crisi idrica. Infine, risultano quasi ultimati i report preparativi per la visita del ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Giancarlo Galan, prevista per il prossimo 23 novembre.

***Si comincia con venti minuti d'acqua in più nella zona orientale della città.
Ma si p...*****Mattino, Il (Salerno)**

""

Data: 21/11/2010

Indietro

21/11/2010

Chiudi

Si comincia con venti minuti d'acqua in più nella zona orientale della città. Ma si punta ad aumentare di un'ora la fornitura d'acqua di qui ad una settimana. Arriva una fornitura più consistente, sono stati chiusi i contratti con l'acquedotto dell'Ausino e l'unità di crisi. Mentre a Postiglione si procede a tappe forzate per sistemare quanto più rapidamente possibile i duecento metri di tubazioni nel letto del fiume Sele, in città e in provincia si lavora con pozzi e forniture supplementari. A Salerno tuttavia si va con i piedi di piombo, ma la strada dovrebbe essere quella di un progressivo aumento delle forniture. «L'Ausino ci ha fornito i venti litri al secondo che gli avevamo richiesto - spiega l'assessore provinciale alla protezione civile Antonio Fasolino -. Questo ci permetterà di allargare i tempi di fornitura dell'acqua per la zona orientale di Salerno». Il coordinatore dell'Unità di Crisi aggiunge: «Abbiamo convocato all'Unità di crisi, in prefettura di Salerno, la Salerno Sistemi affinché quest'ultima possa trovare soluzioni tecniche al fine di fornire a tutti gli abitanti della zona orientale, colpita da questa emergenza idrica, acqua per oltre le due ore che finora abbiamo garantito. Questo avverrà fino al termine dell'emergenza». A Salerno nella zona orientale l'Ausino ha cominciato a fornire 20 litri di acqua al secondo in più su input dell'unità di crisi e questo consente di aumentare il periodo di fornitura. In particolare Pastena, Torrione e Monticelli sono le zone che potranno ricevere nei prossimi giorni una fornitura più consistente. «Da oggi e per i prossimi cinque giorni lavoreremo - dice Fasolino - per arrivare ad incrementare di un'ora ogni giorno». Ad Agropoli con il completamento dell'intervento a Capaccio l'acqua è fornita per l'intera giornata. Ad Albanella i collegamenti con gli acquedotti locali hanno consentito di sospendere la fornitura notturna con autobotti. A Battipaglia sono i pozzi che alimentano la condotta così come ad Eboli (dove i palazzi con più di cinque piani hanno però problemi di pressione). A Pontecagnano la parte bassa dell'abitato è fornita dalle 18 alle 24 a giorni alterni e la parte alta ha forniture per sei ore al giorno. A Bellizzi la fornitura con pozzi sta consentendo di avere quasi la normalità nel centro urbano. E intanto sono partiti i controlli dei vigili urbani sui venditori di acqua. «I nostri volontari - dice Augusto De Pascale, assessore comunale alla protezione civile - sono stati i primi a segnalare la sospetta presenza di camion con teloni con a bordo botti improvvisate che girano per la città. Hanno raccolto informazioni e verificato che si tratta di personaggi che propongono vendita d'acqua ad aziende e privati. Di qui la mia segnalazione al comandante dei vigili urbani Bruscaulin che ha disposto specifici servizi di controllo». Al lavoro in città anche nel week end i volontari per la distribuzione dell'acqua. Il servizio di call center riprenderà domani a funzionare. Il settore Foreste della Regione Campania fornisce con le proprie autobotti su disposizioni dell'Unità di Crisi, l'acqua al Nucleo Cinofilo dei Carabinieri di Pontecagnano. La fornitura è di diecimila litri ogni due giorni. L'Amministrazione Comunale di Pontecagnano Faiano, dall'inizio dell'emergenza idrica ha istituito un numero verde 800 623 110 per comunicazioni sia degli orari di erogazione dell'acqua nelle condutture sia per i punti e gli orari di distribuzione dell'acqua (non potabile) dalle autobotti dei settori Foreste della Regione Campania. La Salerno Sistemi Spa ha un servizio di centralino telefonico 089.7726111. L'assessorato alla Protezione civile del Comune di Salerno ha un presidio in via De' Carrari, 21 che risponde al numero 089.663120. g.c. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno: falsi distributori di acqua porta a porta, “cittadini attenti”**Salerno: falsi distributori di acqua porta a porta, “cittadini attenti”**

Presso il call center attivato per l'emergenza idrica dal Comune di Salerno e gestito dal gruppo comunale della Protezione Civile, stanno arrivando telefonate da parte dei cittadini che riferiscono di aver ricevuto delle chiamate da parte di persone che non si qualificano in maniera chiara e che si offrono per la consegna della fornitura di acqua a domicilio.

L'Assessorato alla Protezione Civile del Comune di Salerno fa presente che l'acqua viene consegnata a domicilio **“solo agli allettati e a chi ha familiari con gravi disabilità”**. Per richiedere la suddetta fornitura l'unica procedura è quella di chiamare il call center al numero **089 663120** dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.30. Per tutti gli altri cittadini l'acqua potabile in busta dovrà essere ritirata c/o le postazioni allestite dal gruppo comunale di protezione civile tutti i giorni in P.zza Volontari della Libertà (**Pastena**) dalle ore 18.00 alle ore 20.00 oppure in P.zza Sant'Elmo (**Torrione**) dalle ore 18.00 alle ore 20.00. I cittadini salernitani devono porre la massima attenzione ad eventuali tentativi di intromissioni presso le proprie abitazioni e, in tal caso, denunciare subito l'accaduto alle forze di competenza.

ORDINE MEDICI ENTRA IN UNITA' DI CRISI**COLDIRETTI: PROGRAMMARE RETE IDRAULICA****19/11/2010**